





## osservare il territorio

3 EDITORIALE

### OSSERVATORI E ATLANTI

- 4 Giancarlo Paba  
*Dall'Outlook Tower alla Casa della Città*
- 8 Attilia Peano - Marco Devecchi  
*Atlanti e Osservatori del paesaggio*
- 12 Alessandro Balducci - Valeria Fedeli  
*Per una atlante delle trasformazioni post-metropolitane*
- 16 Margherita Azzari  
*L'atlante dell'imprenditoria straniera in Toscana*
- 20 Nicola Solimano - Sabrina Tosi Cambini  
*Paradossi urbani, paradossi umani. Gli Osservatori sociali*

### URBAN CENTER IN ITALIA

- 24 Samuele Bertinelli  
*Leggere la Città. Un nuovo sguardo per Pistoia*
- 26 Gianluca Giovannelli  
*Gli Urban Center come strumento di rigenerazione urbana*
- 30 Elena Carmagnani  
*Urban Center "Bene Pubblico" Torino*
- 32 Alfredo Spaggiari  
*Urban Center Milano*
- 34 Giovanni Ginocchini - Fabrizia Petrei  
*Dieci anni di Urban Center Bologna*

### LA CITTA' DI MICHELUCCI

Corrado Marcetti

### RUBRICHE

Libri e web: *Art and Culture in Prison, Il Palazzo di Giustizia di Firenze*  
Documenti e archivi: *Riccardo Gizdulich*  
Mostre e convegni: *III Giornata nazionale degli Archivi di Architettura, Abitare difficile in Toscana, Michelucci e Detti: due visioni di città.*

Cura editoriale del numero  
**Giancarlo Paba**

### Referenze fotografiche

*Le immagini che illustrano gli articoli di questo numero sono state messe a disposizione dagli autori. L'editore rimane a disposizione degli aventi diritto per le eventuali fonti iconografiche non identificate.*

### In copertina:

*Giovanni Michelucci, 1968, Proposta per la ristrutturazione urbanistica del quartiere di Santa Croce (Centro di Documentazione Giovanni Michelucci di Pistoia, n. 226)*

### In quarta di copertina:

*Mario Francesconi, 2013, installazione "Archetipo" a villa Il Roseto, Fiesole (foto Archivio Fondazione Michelucci)*

*Le tagcloud che indicizzano i testi sono state realizzate dal sito [www.wordle.net](http://www.wordle.net)*

La Nuova Città  
Nona serie n.1 novembre 2013

Direttore responsabile: *Biagio Guccione*

Caporedattore: *Raimondo Innocenti*

Redazione: *Andrea Aleardi, Franco Camevale, Cristiano Coppi, Mauro Cozzi, Corrado Marcetti, Giancarlo Paba, Camilla Perrone, Nicola Solimano*

Progetto grafico: *Andrea Aleardi / Cristiano Coppi*  
Impaginazione: *Fondazione Giovanni Michelucci*

Copyright © Fondazione Michelucci Press, 2013



Quest'opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons  
Attribuzione - Non Commerciale - Condividi Allo Stesso Modo 3.0  
il cui testo è disponibile alla pagina Internet  
<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/3.0/>



Fondazione Giovanni Michelucci  
via Beato Angelico, 15 - 50014 Fiesole (FI)  
redazione@michelucci.it - [www.michelucci.it](http://www.michelucci.it)

Registrazione al Tribunale di Firenze  
n. 3108 del 24/02/1983

ISSN 1973-3992 (edizione elettronica)  
Distribuzione gratuita



Rispetta il tuo ambiente.  
Pensa prima di stampare queste pagine.



**L**a Nuova Città, rivista storica della Fondazione Michelucci creata dal maestro nel dicembre del 1945, ha accompagnato l'itinerario di ricerca e di lavoro della nostra istituzione nelle sue diverse fasi, trasformandosi e rinnovandosi nel corso del tempo. Dopo alcuni anni di interruzione la rivista riprende la pubblicazione e la diffusione, in una nuova serie, insieme simile e diversa rispetto a quelle che l'hanno preceduta.

La novità più importante è che la rivista verrà diffusa online, nel sito della Fondazione, in modo che gli studiosi, gli operatori sociali (e anche i semplici visitatori) possano consultarla liberamente. La diffusione digitale consentirà una maggiore tempestività della pubblicazione e il mantenimento di un ritmo di due numeri all'anno, che speriamo più regolare rispetto al passato. La rivista sarà inoltre più snella e maggiormente illustrata. Gli articoli saranno più corti, ma si continuerà a chiedere agli autori di mantenere il necessario equilibrio tra capacità di sintesi e rigore delle argomentazioni.

La Nuova Città continuerà a rappresentare le attività della Fondazione, inseguendone i temi e i settori di lavoro più significativi, mantenendo tuttavia il carattere aperto che ha sempre caratterizzato la rivista, ospitando quindi interventi e contributi provenienti anche dall'esterno della Fondazione. La rivista avrà una struttura semplice: la prima sezione avrà carattere monografico, su argomenti di particolare attualità; la seconda parte, articolata in rubriche fisse, farà riferimento ai progetti di ricerca della Fondazione e alle sue attività istituzionali.

La ripresa della pubblicazione della rivista è inserita in un processo di riorganizzazione più generale della comunicazione all'esterno delle attività della Fondazione: la ristrutturazione del sito web (che metterà a disposizione in modo ancora più intenso materiali e documenti di ricerca); la pubblicazione di un notiziario online di carattere informativo; il rilancio della collana di libri (i *Quaderni della Nuova Città*) nella quale verranno pubblicati i risultati delle ricerche più significative.

Questo primo numero è quindi articolato in due parti. La prima parte, sotto il titolo generale *Osservare il territorio*, contiene articoli e contributi su una serie di strumenti di indagine e di rappresentazione delle trasformazioni della città e del territorio che hanno assunto un rinnovato vigore e una nuova importanza. Le strutture amministrative, le università

Norah Geddes, 1909, progetto di risanamento di Chessel's Court, Outlook Tower, Edimburgo (University of Strathclyde Archives)

e i centri di ricerca, le fondazioni e le organizzazioni sociali hanno prodotto in questi ultimi una serie molto articolata di dispositivi di ricognizione dei cambiamenti più significativi delle realtà sociali contemporanee: osservatori, atlanti, cataloghi, rapporti e indagini strutturate, database e strumenti di monitoraggio in tempo reale.

È come se la complessità della città e del territorio richiedesse, come base per l'interpretazione e la discussione pubblica, la disponibilità di luoghi di deposito di informazioni rilevanti, dati sensibili, immagini efficaci, mappe e rappresentazioni critiche, in grado appunto di osservare le trasformazioni e il cambiamento. Si tratta naturalmente di dispositivi molto diversi gli uni dagli altri (dai database più freddi e "neutrali", agli strumenti più caldi di documentazione dei disagi e delle sofferenze sociali) che hanno tuttavia tendenzialmente un carattere comune, costituito dalla natura interattiva della produzione di documenti, informazioni e rappresentazioni. Molti atlanti e osservatori sono infatti costruiti attraverso forme di osservazione attiva, che richiedono la partecipazione diretta degli abitanti e dei destinatari delle politiche.

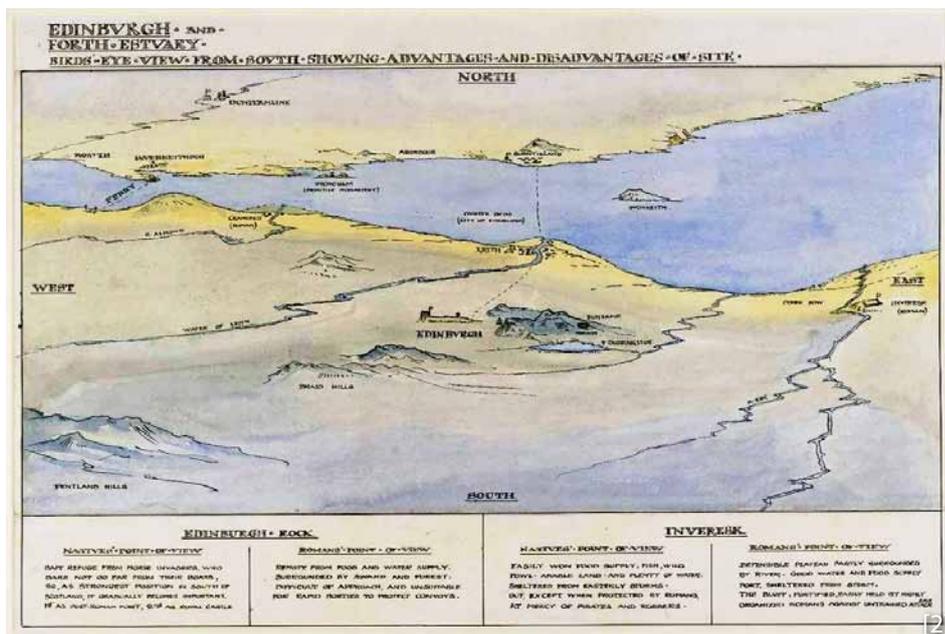
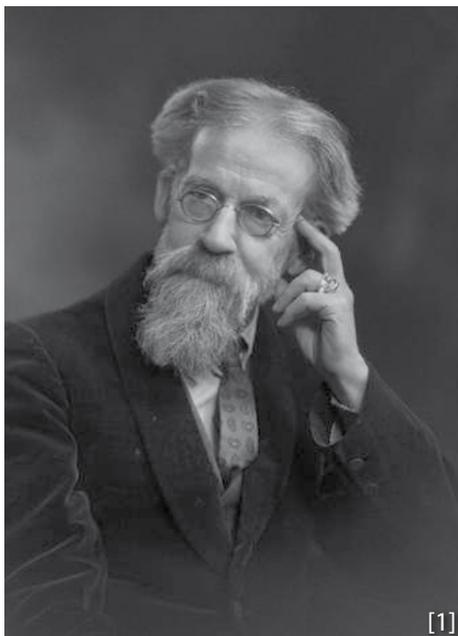


I contributi pubblicati in questo numero rappresentano un primo campione di osservazione delle trasformazioni rilevanti del paesaggio, dei territori post-metropolitani, dell'immigrazione e del disagio urbano.

La seconda parte della sezione monografica è dedicata al tema dell'*urban center* e riprende i materiali di un convegno dedicato a questo tema organizzato dal Comune di Pistoia insieme alla Fondazione Michelucci. L'argomento è introdotto dal Sindaco di Pistoia Samuele Bertinelli che inserisce questa iniziativa nel programma più generale di un importante evento intitolato *Leggere la città*, organizzato a Pistoia nell'aprile del 2013. Dai materiali pubblicati emerge la consapevolezza che l'idea di urban center debba profondamente modificarsi se deve essere capace di incontrare i bisogni di documentazione e di conoscenza interattiva che sono necessari nelle città contemporanee. La formulazione di "casa della città", utilizzata appunto in molti dei contributi pubblicati, segnala, anche attraverso un slittamento semantico, questo nuovo e più impegnativo orizzonte culturale e organizzativo.

# Dall'Outlook Tower alla Casa della Città

di Giancarlo Paba



Patrick Geddes è uno dei padri dell'urbanistica e della pianificazione, forse sconosciuto al di fuori di quelle discipline, la cui importanza viene oggi sempre più riconosciuta nelle questioni che riguardano in generale la città e il territorio. Geddes (1854-1932) ha lavorato in India e in Israele, negli Stati Uniti e in Francia, ma in particolare Edimburgo è stato il suo primo laboratorio di ricerca e di azione, e proprio nel centro di quella città Geddes ha organizzato l'*Outlook Tower*, il prototipo più famoso di urban center e di museo della città. Si tratta di un esempio i cui insegnamenti possono ancora oggi orientare una visione alternativa di casa della città. Racconterò qui di seguito la storia di questa esperienza e preciserò alla fine gli insegnamenti che ritengo più attuali e significativi.

Edimburgo è come un libro di urbanistica scritto nello spazio, un manuale di pietra, di teorie e di regole mineralizzate, incorporate nella tessitura della città, in un intreccio complicato, e tuttavia organico, di stratificazioni insediative e edilizie: la città medievale e post-medievale, la grande partitura urbanistica sette-ottocentesca, il risanamento della *old town* a partire da fine Ottocento (su impulso determinante di Geddes), le aggiunte e le trasformazioni fino ai giorni nostri. Edimburgo è stata anche, ed è ancora, un

grande laboratorio sociale – e mi soffermerò su alcuni suoi aspetti significativi più avanti in queste note.

La spina dorsale (fisica e mentale) di Edimburgo è ancora oggi costituita dal *Royal Mile*, la strada lunga un miglio che si svolge, in direzione est-ovest, sul crinale discendente che va dal castello alla residenza reale. Il crinale divide la città in due versanti, un versante a meridione occupato dalle espansioni medievali e post-medievali e un versante a settentrione nel quale si sono elegantemente sistemati la *New Town* di Craig e gli sviluppi urbani moderni e contemporanei.

Il *Royal Mile* è una sorta di lunga piazza lineare, la cui sezione si allarga nel tratto centrale, per accogliere i luoghi e le architetture più significative e si restringe, più o meno regolarmente, verso gli estremi. Se risaliamo la strada verso ovest, poco prima del grande spiazzo davanti al castello nel quale si svolge il festival estivo della città, incontriamo sulla destra una costruzione un po' strana. Si tratta di una torre in pietra di cinque piani, una costruzione severa sormontata da un terrazzo all'interno del quale sorge una bizzarra costruzione a pianta ottagonale che termina a sua volta con una sorta di lanterna chiusa da una cupoletta. Il contesto è oggi prevalentemente occupato dalle attività legate al turismo (un turismo di massa, non lontano da quello che nutre/

danneggia le città italiane) e anche le attività che si svolgono in quella torre non fanno eccezione. La torre è oggi chiamata *Camera Obscura*; nei diversi piani è ospitato un insieme di artifici ottici, a disposizione dei turisti (ma anche delle scuole e dei bambini): ologrammi, labirinti di specchi, occhi magici, vortici luminosi, mutoscopi, plasmasfere, zootropi, praxinoscopi e molti altri congegni dai nomi strani (gli opuscoli illustrativi parlano di una *world of illusions*).

I visitatori guardano gli oggetti esposti nei diversi piani, salgono in cima, osservano il paesaggio circostante ed entrano infine nella costruzione circolare. Nell'oscurità della cupola, su uno specchio rotondo, ammirano il panorama della città, in una visione ad angolo pieno. La guida ricorda qualcosa delle funzioni originarie della torre e dello specchio, ma l'attenzione si esaurisce alla fine nel divertimento visivo provocato da quello strano congegno ottico.

Quella costruzione è ciò che rimane dell'*Outlook Tower*, uno straordinario dispositivo scientifico, didattico e operativo, voluto e realizzato da Patrick Geddes, che è all'origine della storia moderna dell'urbanistica e del *planning*. Esso costituisce il prototipo, credo ineguagliato, di "casa della città": uno strumento estremamente sofisticato, ancora attuale, di conoscenza e di progettazione interat-



tiva. Racconterò la storia di quella torre, soffermandomi su alcuni aspetti forse meno conosciuti e su come quella storia sia ridiventata oggi, a Edimburgo, viva e operante. Mi soffermerò alla fine sugli insegnamenti che possono derivare da quella storia, significativi ancora oggi per fondare su basi nuove l'idea di osservatorio, di esposizione, di museo civico, di casa della città.

La torre era all'origine uno dei tanti *tenement* del centro antico, una costruzione tozza di due/tre piani. Maria Theresa Short era l'erede di un'importante famiglia di industriali di Edimburgo che produceva telescopi e altri strumenti ottici sofisticati. Edimburgo ha una lunga storia di osservatori prevalentemente collocati nella splendida collina di Calton Hill, dalla quale si poteva traguardare il cielo, la città storica e il paesaggio circostante. Un antenato di Maria, Thomas Short, ne aveva costruito uno nel 1776, poi demolito, e la stessa Maria ne aveva a sua volta costruito un'altro nel 1835, un edificio in legno e pietra, chiamato *Popular Observatory*, aperto al pubblico, nel quale venivano esposti e utilizzati molti congegni ottici, dal microscopio solare al telescopio acromatico. Anche questo verrà demolito. Nel 1852 Maria compra il *tenement* vicino a Castlehill, sul Royal Mile, vi aggiunge due piani e inserisce nel terrazzo la costruzione ottagonale chiamata "camera

oscura", nella quale è stato collocato lo specchio di rifrazione ottica ancora oggi in funzione (Wallace 1992).

Patrick Geddes si innamora di questa strana costruzione, la prenderà in affitto nel 1882 e la comprerà definitivamente alcuni anni dopo. Nelle sue mani lo *Short Observatory* diventerà l'*Outlook Tower*, non una semplice macchina ludica, ma un ben più complesso dispositivo conoscitivo e pedagogico nel quale imparare "l'arte di guardare la città" (Ferraro 1998) e il mestiere della progettazione interattiva. Cosa conteneva, che fine aveva, come funzionava l'*Outlook Tower*? Esistono molte descrizioni della torre, contemporanee alla sua sistemazione o molto più recenti (Zueblin 1899; Early 1991; Chabard 2001; Ponte & Levine 1989), ma forse la più suggestiva è quella di Philip Boardman, ricostruita attraverso le parole stesse di Geddes durante una visita compiuta nei primi anni del Novecento (Boardman 1978, p. 137 e sgg.).

È possibile immaginare quattro fasi distinte dell'itinerario pedagogica e interattivo che aveva il suo perno nell'*Outlook Tower*. Geddes invitava i visitatori a salire rapidamente le cinque rampe di scale per arrivare alla base della torre ottagonale e prendere subito un'altra scala interna di legno che portava al piccolo terrazzo dal quale era finalmente possibile guardare a occhio nudo, a 80 piedi da terra, il

panorama a 360 gradi della città. Il primo grado di interpretazione è quindi questo: la visione dall'alto della città, sinottica, olistica, la città vista nella sua globalità, da ogni parte verso l'orizzonte. Edimburgo appariva come organismo unitario, articolato nelle sue parti ma intero: "La necessità più grande oggi è quella di concepire la vita come un tutto, di vedere i suoi diversi lati nelle loro appropriate relazioni, e noi dobbiamo avere un interesse sia pratico, sia filosofico, per questa visione integrata della vita. Ecco, il primo contributo di questa Torre verso la comprensione della vita è puramente visivo, perché da qui ognuno può cominciare a *vedere nel suo complesso* la porzione di mondo che è in grado di esplorare. E da qui è possibile afferrare che cosa effettivamente è una regione naturale e in che modo una grande città è legata al suo territorio" (Boardman 1978, p. 139). Si entrava successivamente nella camera oscura e la visione sinottica era potenziata dall'immagine riflessa nello specchio concavo: nel buio, manovrando una leva e variando l'inclinazione dello specchio, era possibile esplorare Edimburgo sotto ogni angolazione.

La seconda fase è costituita dalla visita, in discesa, dei cinque piani dell'osservatorio. E siamo qui immersi in una atmosfera ricca, articolata, proliferante di materiali espositivi e di occasioni di studio e di la-



voro. L'esposizione ha una struttura multimediale (diremmo oggi): carte, mappe, grafici, disegni, plastici, fotografie, stampe, quadri, arazzi, rocce, piante, oggetti, strumenti, manufatti, congegni. La scansione tematica è articolata per piano ed è la seguente: Edimburgo, Scozia, paesi di lingua inglese, Europa, mondo. La conoscenza della città e del territorio è quindi organizzata secondo una struttura modernamente transcalare: la città può essere compresa solo se viene collocata nei cerchi conoscitivi e interpretativi sempre più allargati delle dimensioni regionali, nazionali, internazionali. E soprattutto le conoscenze avevano un carattere estesamente multidisciplinare: geofisiche, biologiche, botaniche, zoologiche, storiche, urbanistiche, statistiche, economiche, sociologiche (Geddes d'altra parte era così: "biologist, town planner, re-educator, peace-warrior" – come veniva definito nella biografia di Boardman). E ancora si trattava di conoscenze socialmente costruite, nelle summer school aperte a tutti, nelle esplorazioni sul campo, attraverso il coinvolgimento delle scuole, dei bambini e della struttura universitaria autogestita costruita da Geddes intorno alla torre.

Alla fine della visita si esce dalla torre e la terza fase è appunto quella del *walking through*, del camminare attraverso la città (Ferraro 1998). L'esperienza conoscitiva acquisita nell'Outlook Tower (guardare la

città dall'alto, interpretarla attraverso i materiali dell'*Index Museum*, ospitato nei cinque piani espositivi) ha attrezzato e reso consapevole il nostro sguardo e la nostra intelligenza, e con questa nuova consapevolezza possiamo ora esplorare direttamente la città, in un corpo a corpo con il testo urbano e con i suoi abitanti.

La quarta fase, che rende molto attuale la storia che sto raccontando, è quella della progettazione interattiva. La casa della città geddesiana non è solo il luogo nel quale la città si mostra, ma anche il luogo a partire dal quale la città si trasforma, attraverso il contributo degli abitanti. La Old Town di Edimburgo era infatti la parte più degradata della città nella seconda metà dell'Ottocento. Patrick Geddes e la sua famiglia comprano una vecchia casa e vi si trasferiscono, e animano un lungo processo di (auto)ristrutturazione urbana, del quale l'Outlook Tower costituisce il fulcro conoscitivo e organizzativo: risanano le case, creano una cooperativa di abitanti che ricostruisce il quartiere di Ramsay Gardens, inventano un'università popolare e un ostello studentesco autogestito, censiscono gli spazi vuoti della città antica (i terreni di risulta, i terrazzi abbandonati) e cominciano a recuperarli, coinvolgendo direttamente le famiglie e i bambini, creando giardini, orti, playground (Leonard 2007; Johnson & Rosenberg 2010; Paba 2010).

L'Outlook Tower è oggi, come ho scritto all'inizio, poco più che una metà turistica, però la sua memoria e le conseguenze della sua azione sono rimaste nel tempo. Dopo un periodo di oscurità la visione di Patrick Geddes ha ripreso vigore. Sono cresciuti gli studi negli ultimi anni ed essi hanno orientato nuove pratiche sociali. Nuove comunità si sono formate che hanno ripreso l'originario programma geddesiano di recupero delle aree e dei giardini abbandonati. Una di queste associazioni, il *Patrick Geddes Gardening Club*, sta riannodando il filo interrotto del lavoro di Geddes, costruendo nuovi orti urbani, playground e campi gioco per i bambini, con l'obiettivo di "creare una rete di giardini ispirati alla visione di Patrick Geddes e di creare una un'unica biosfera della Old Town di Edimburgo (vedi <http://edinburgholdtowncryer.blogspot.it/2011/01/patrick-geddes-gardening-club-january.html>).

La mia opinione è che l'eredità geddesiana possa servire anche per noi, per rilanciare una visione di *urban center*, di "casa della città" che abbia le seguenti caratteristiche, direttamente legate alla storia dell'Outlook Tower che ho qui sinteticamente raccontato.

La casa della città può essere il luogo nel quale imparare *l'arte di guardare la città*, nella quale Pistoia e il suo territorio possano essere visibili, osservabili in



## Riferimenti bibliografici

- P. Boardman, *The Worlds of Patrick Geddes: Biologist, Town Planner, Re-educator, Peace-warrior*, Routledge & Kegan, London 1978.
- P. Chabard, *L'Outlook Tower come anamorphose du monde*, in «Le Visiteur», 7, 64-75, 2001.
- J. Early, *Sorting in Patrick Geddes' Outlook Tower*, in «Places», 3, 7, 62-71, 1991.
- G. Ferraro, *Rieducazione alla speranza: Patrick Geddes planner in India (1914-1924)*, Java Book, Milano 1998.
- P. Geddes, *The Index Museum: Chapters from an Unpublished Manuscript*, in «Assemblage», 10, 65-69, 1989.
- J. Johnson e L. Rosenberg (a cura di), *Renewing Edinburgh: The Enduring Legacy of Patrick Geddes*, Argyll Publishing, Argyll (Scotland) 2010.
- S.G. Leonard, *Patrick Geddes and the Network of Gardens in the Old Town of Edinburgh*, 2007, <<http://www.patrickgeddetrust.co.uk>>.
- G. Paba, *Radici. Alle origini della progettazione interattiva*, in «Contesti», 1, 19-30, 2010.
- A. Ponte e J. Levine, *Building the Stair Spiral of Evolution: The Index Museum of Sir Patrick Geddes*, in «Assemblage», 10, 46-64, 1989.
- V. Wallace, *Maria Obscura*, in «Edinburgh Review», 88, 101-109, 1992.
- C. Zueblin, *The World's First Sociological Laboratory*, in «The American Journal of Sociology», 4, 5, 577-592, 1899.

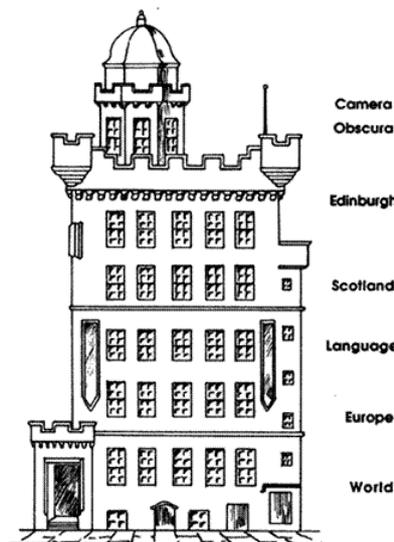
qualche modo, attraverso qualche artificio, materiale o virtuale. Progettare e costruire questo artificio può essere una sfida da lanciare nella città, coinvolgendo le categorie economiche e sociali, il mondo della cultura, le scuole e l'università.

La casa della città deve essere il luogo nel quale imparare *l'arte di conoscere la città*, attraverso la conoscenza interattiva, come dialogo e reciproca fertilizzazione del sapere degli esperti e delle mille forme di conoscenza locale, attraverso il coinvolgimento attivo della popolazione, delle comunità, delle associazioni: i cittadini entrano nella casa della città e la costituiscono, riempiendola di contenuti (di conoscenza multidisciplinare, distesa nel campo delle scienze del territorio e delle scienze umane).

La casa della città può essere il luogo nel quale si impara *l'arte di camminare la città*, attraverso la ricerca sul campo, le esplorazioni e le traversate urbane, gli itinerari della conoscenza e della percezione, valorizzando i luoghi della città, non solo quelli monumentali, ma anche i luoghi ordinari, i valori urbani diffusi. E geddesianamente la casa della città si collega al territorio nella sua estensione, articolando la sua attività con il museo diffuso dei valori paesaggistici e con gli eco-musei.

La casa della città può essere infine il luogo nel quale imparare *l'arte della pro-*

*gettazione interattiva*, la casa della partecipazione e della cittadinanza attiva. Può essere un luogo di incontro, di organizzazione di laboratori interattivi, di elaborazione progettuale, ma anche il punto di partenza per attività progettuale partecipate nei quartieri e di esposizione e discussione pubblica dei progetti socialmente costruiti.



DIAGRAMMATIC ELEVATION OF THE OUTLOOK TOWER, EDINBURGH.  
FROM PATRICK GEDDES *Cities in Evolution*  
(LONDON: WILLIAMS AND NORSGATE 1915).

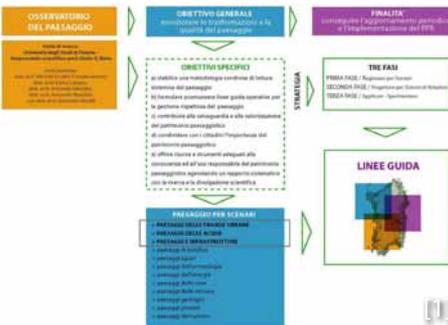
## Immagini:

[1] Patrick Geddes negli ultimi anni di vita; [2] Edimburgo e il suo territorio in un disegno di Frank Mears, genero di Geddes; [3] Materiali dell'Index Museum nell'Outlook Tower; [4] Old Town di Edimburgo a fine Ottocento; [5] Recupero del West Port Garden nella Old Town; [6] Attività all'aperto nei giardini recuperati della Old Town; [7] Recupero del giardino di Acheson House; [8] Diagramma organizzativo dell'Outlook Tower.

**Giancarlo Paba**, professore ordinario di Tecnica urbanistica nell'Università degli Studi di Firenze, dal 2012 è il Presidente della Fondazione Michelucci.

# Atlanti e osservatori del paesaggio

di Attilia Peano, Marco Devecchi



La prima fase di pianificazione paesaggistica sviluppatasi nel nostro Paese dopo la legge Galasso aveva posto la questione di costruire la conoscenza del paesaggio, riemerso dopo molti anni di silenzio all'attenzione della cultura tecnica e amministrativa. Tant'è che i primi piani elaborati dalle regioni negli anni '90 erano fondamentalmente costituiti da analisi e rappresentazioni delle varie componenti del paesaggio, in alcuni casi anche innovative nel metodo e nei contenuti. Questa fase, ancora molto lontana dall'operatività, è servita a prendere coscienza del paesaggio e a diffonderne conoscenza in ambito amministrativo e sociale.

Ma è stata la Convenzione Europea del Paesaggio a dare nuovo risalto alla conoscenza come base indispensabile per politiche e azioni. Secondo la Convenzione il paesaggio è rappresentativo delle culture locali ed elemento basilare, nella sua diversità, della storia del patrimonio europeo e delle sue identità. La valorizzazione del paesaggio è inoltre fattore importante di sviluppo economico, per la capacità di attrazione dei territori agli occhi degli investitori e dei turisti, da cui l'utilità generale delle azioni volte a preservarne le qualità e le diversità. In questa particolare ed innovativa prospettiva stimolata dalla Convenzione europea, un ruolo fondamentale viene

attribuito alla partecipazione degli attori territoriali e della cittadinanza nella individuazione e valutazione dei paesaggi e nella definizione degli obiettivi di qualità paesaggistica. Si delinea di conseguenza per le politiche ambientali, territoriali e paesaggistiche uno scenario nel quale la partecipazione diviene un passaggio qualificante e al tempo stesso vincolante di ogni processo decisionale. Appare quindi necessario mettere a punto appositi percorsi comunicativi e partecipativi che, partendo dalla lettura, conoscenza e valutazione dei singoli paesaggi, giungano sino ad una riprogettazione complessiva, soprattutto delle realtà a vario titolo compromesse. Per il paesaggio si presenta una particolare situazione di emergenza nel periodo che stiamo vivendo, in cui la scossa finanziaria che ha investito il mondo dal 2008 ha reso più aspra la competitività del capitalismo, imponendo una concorrenza esacerbata, a cui si aggiunge, certamente nel nostro Paese, ma non solo, la carenza di risorse pubbliche disponibili. Questioni che spingono le amministrazioni territoriali a sostenere e promuovere rilevanti trasformazioni urbane caratterizzate spesso da estraneità con il contesto e disordine architettonico e stilistico che stravolgono il volto del paesaggio, per trarne benefici economici immediati da destinare alle politiche sociali locali.

In questo quadro nascono nell'ultimo decennio come strumenti per la conoscenza e l'azione Atlanti e Osservatori del paesaggio, i primi in genere come componenti dei nuovi piani paesaggistici, i secondi solo indirettamente legati ad essi, su iniziativa della società locale o delle amministrazioni.

Entrambi prospettano, almeno nelle intenzioni, uno sguardo rivolto al futuro, alle azioni non solo di vincolo ma di reinterpretazione e progettazione da intraprendere nella contemporaneità ed in questo possono servire a superare le retoriche molto diffuse delle lunghe durate che portano a valutare come nessun paesaggio recente possa essere all'altezza del lascito della storia.

Gli Atlanti non sono certo strumenti del tutto nuovi, essendo stati prodotti fin dal Cinquecento come raccolta sistematica e tematica di carte per la rappresentazione del mondo, ad uso della borghesia colonialista impegnata ad espandere i propri traffici mercantili e finanziari. Da queste prime esperienze, si è passati nei secoli successivi agli Atlanti che documentano via via le più recenti scoperte geografiche, a quelli tematici e scolastici, fino agli Atlanti attuali, tra cui quelli del paesaggio.

Strumenti di conoscenza e di informazione a diversi livelli territoriali e di coinvolgimento culturale e sociale.

Non sono molti gli esempi finora prodotti dalle regioni nel nostro Paese, talvolta abbinati ad Osservatori, tal'altra autonomi.

Di seguito di richiamano in sintesi alcune esperienze.

Nella regione **Puglia**, l'Atlante (2008) rappresenta una delle tre componenti del PPTR (insieme allo "Scenario Paesaggistico" e alle "Norme Tecniche di Attuazione"), pensato come strumento per la rappresentazione delle specificità dei paesaggi regionali e la produzione di conoscenza condivisa. Esso riconosce la diversità dei paesaggi pugliesi, ne descrive i caratteri strutturali, valori e criticità, e ne individua le regole fondamentali che ne hanno guidato la costruzione nel lungo periodo fino alla contemporaneità. Le Regole Statutarie vengono proposte come il punto di partenza, socialmente condiviso, che dovrà accomunare tutti gli strumenti pubblici di gestione e di progetto delle trasformazioni del territorio regionale. Il quadro conoscitivo del PPTR è finalizzato a costruire una rappresentazione identitaria dei paesaggi della Puglia come strumento essenziale per una strategia di piano volta a mettere in valore i beni patrimoniali della regione. A tale fine l'Atlante del patrimonio ambientale, territoriale e paesaggistico è articolato in tre fasi consequenziali: descrizioni analitiche (cartografie di base), descrizioni di sintesi (aggregazione di tematismi: la struttura fisico-ambientale; la struttura di lunga durata dei processi di territorializzazione; la struttura fisico-antropica) e interpretazioni dei caratteri e dei valori patrimoniali (rappresentazione identitaria dei paesaggi della Puglia).

La definizione dei caratteri identitari di lunga durata, che conduce all'individuazione delle invarianti strutturali, si avvale dunque di una metodologia complessa che vede due ordini di apporti analitici fondamentali:

- lo studio storico e la rappresentazione cartografica delle fasi di territorializzazione;
- lo studio e la rappresentazione dei paesaggi rurali storici della Puglia, che confluisce nella definizione delle relazioni fra insediamento umano e ambiente nelle diverse fasi storiche, anche in questo caso individuando regole, permanenze, dominanze (per regioni geografiche).

L'intero territorio regionale è stato articolato in 11 ambiti territoriali-paesistici,

in base alle caratteristiche naturali e storiche del territorio regionale. Ciò richiede che gli ambiti stessi si configurino come definiti attraverso un procedimento integrato di composizione e integrazione dei tematismi settoriali (e relative articolazioni territoriali); dunque gli ambiti si configurano come sistemi complessi che connotano in modo integrato le identità co-evolutive (ambientali e insediative) di lunga durata del territorio.

Articolazione dell'Atlante del Patrimonio Ambientale, Territoriale e Paesaggistico:

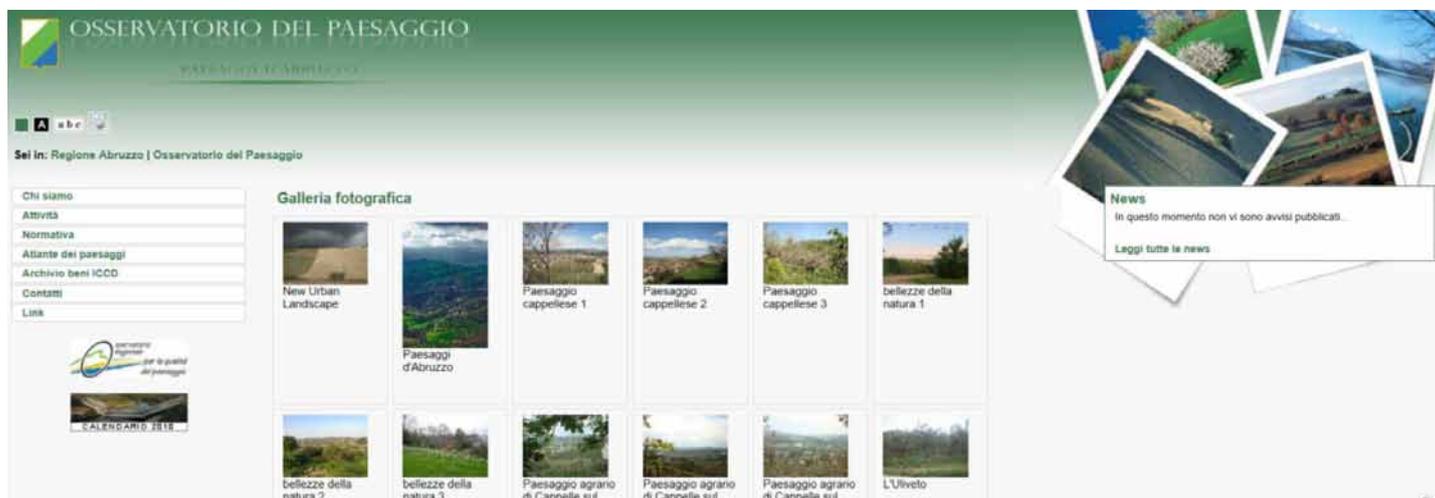
- Regione (descrizioni analitiche e settoriali). I materiali descrittivi raccolti in questa sezione prevedono la copertura di tutto il territorio regionale investigando i diversi tematismi a livello analitico, sintetico e patrimoniale. Riguardano le cartografie di scenario per l'intera Regione e l'elenco degli obiettivi generali del Piano (scala di riferimento 1: 150.000);
- Ambiti di paesaggio. Articolazione del territorio regionale in coerenza con il Codice dei beni culturali e del paesaggio;
- Figure Territoriali e Paesaggistiche. Rappresentano le unità minime in cui si compone a livello analitico e progettuale la Regione ai fini del PPTR.

L'Osservatorio del paesaggio (2008) ha la forma di web application che costituisce una interfaccia interattiva agli utenti per valutare la qualità paesaggistica dei propri ambienti di vita e di segnalarne il degrado attraverso l'Atlante delle segnalazioni, aperto alla consultazione e al contributo attivo di abitanti, associazioni ed enti ([www.paesaggio.regione.puglia.it](http://www.paesaggio.regione.puglia.it)).

L'Atlante della **Sardegna** (2006) definisce gli ambiti di paesaggio, individuati a seguito di analisi delle interrelazioni tra gli assetti ambientale, storico culturale e insediativo; esso vuole rappresentare uno strumento complementare alle schede d'ambito. La fotografia tecnico-scientifica diventa il mezzo attraverso il quale si riconoscono struttura ed elementi dell'assetto fisico ambientale, della morfologia insediativa, delle trame rurali, dell'assetto storico-culturale; si condividono valori e criticità; si imposta un discorso progettuale del paesaggio dell'ambito. L'Atlante è attualmente ancora in fase di completamento per i 27 ambiti paesaggistici. Nel quadro del piano paesaggistico, la regione ha istituito l'Osservatorio della pianificazione urbanistica e della qualità del paesaggio (2006), con funzioni di



studio e ricerca del paesaggio e di monitoraggio della pianificazione urbanistica. Rivolto in primo luogo alle popolazioni, riconoscendo l'importanza di una loro attiva e diretta partecipazione alle scelte di trasformazione del territorio e del paesaggio, esso propone agli operatori istituzionali ed economici indirizzi e supporti metodologici. La sua peculiarità consiste nel fatto che non si limita a segnalare i rischi a carico del paesaggio, ma mira ad indicare potenzialità e opportunità che possono derivare da diversi sistemi di relazione (i paesaggi delle acque, i paesaggi dei margini urbani, i paesaggi delle infrastrutture, per cui sono elaborate Linee guida), per uno sviluppo del territorio fondato sul paesaggio stesso e capace di garantirne la qualità e la durata nel tempo ([www.sardegna territorio.it/paesaggio.html](http://www.sardegna territorio.it/paesaggio.html)).



L'Atlante fotografico dell'**Abruzzo** (2008), realizzato con il materiale raccolto tramite il concorso "Paesaggi del tempo", è composto da immagini relative agli ambienti agrari, attraverso le quali è possibile cogliere l'identità di parte del territorio abruzzese, individuando una mappa del patrimonio ambientale e costruito. Emergono, in particolare, le caratteristiche e le peculiarità specifiche che connotano i diversi sistemi insediativi locali, quelli delle colline, delle montagne e delle valli interne, riconosciute nelle loro diversità paesaggistiche.

L'Atlante potrà essere integrato con il contributo fornito da tutte le persone che intendano produrre materiale fotografico relativo al paesaggio abruzzese.

L'Osservatorio Regionale per la qualità del Paesaggio (O.R.P.), 2006, ha funzione di centro regionale di documentazione ed ha il compito di promuovere progetti per la cultura paesaggistica, architettonica ed urbanistica ed interventi sul territorio. Fornisce dati conoscitivi attraverso un costante monitoraggio e cataloga informazioni sulle dinamiche di modificazione del paesaggio, favorendo archivi di settore. Inoltre, promuove studi, progetti, ricerche ed analisi dei fattori di vulnerabilità finalizzati alla conoscenza del paesaggio, alla salvaguardia ed alla tutela dei suoi valori storico-culturali; promuove attività di sensibilizzazione e seminari finalizzati alla cultura architettonica e del paesaggio con particolare riguardo alla tutela ed alla sua valorizzazione. È interessante notare che la legge regionale dell'Abruzzo pone maggiore attenzione al termine "Bene paesaggistico", con riferimento al Codice (cfr. negli articoli 134, 136, 138, 141, 142), con il rischio di considerare il paesaggio non come entità olistica, ma come semplice insieme di "beni".

Tra le altre attività salienti dell'Osservatorio si riporta:

- La catalogazione dei Beni ICCD (Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione), attraverso l'informatizzazione, l'aggiornamento e il georiferimento (GIS) di ciascun bene architettonico, compresa la scannerizzazione e l'archiviazione del materiale fotografico;
- L'informatizzazione e georiferimento dei progetti sottoposti a VIA;
- L'organizzazione di un premio fotografico "Paesaggi del Tempo", indirizzato a promuovere la conoscenza del territorio e la sensibilizzazione rispetto alle tematiche della salvaguardia paesaggistica.
- Il monitoraggio rivolto alle dinamiche di trasformazione. ([www.oss.paesaggio@regione.abruzzo.it](mailto:www.oss.paesaggio@regione.abruzzo.it))

In **Piemonte** si è costituita (2009) una Rete degli Osservatori (Osservatorio Biellese, Beni culturali e Paesaggio, Osservatorio del Paesaggio Alessandrino, Osservatorio del Paesaggio dell'Anfiteatro morenico di Ivrea, Osservatorio del Paesaggio dei Parchi del Po e della collina torinese, Osservatorio per la tutela attiva del paesaggio di Langhe e Roero, Osservatorio del paesaggio del Monferrato casalese, Osservatorio del Paesaggio del Mongioie, Osservatorio del paesaggio per il Monferrato e l'Astigiano [www.osservatoriodelpaesaggio.org](http://www.osservatoriodelpaesaggio.org)), tutti di iniziativa locale, senza un legame diretto con la pubblica amministrazione; essi svolgono attività di sensibilizzazione e diffusione di conoscenza, salvaguardia e valorizzazione, con l'impegno di diffondere la Convenzione europea e la sua attuazione. Questo è infatti il denominatore comune del protocollo di intenti sottoscritto nel 2009 da tutti gli Osservatori piemontesi del paesaggio. Le loro attività consistono in: promozione e partecipazione pubbli-

ca e organizzazione di seminari e incontri di studio su tematiche specifiche inerenti il paesaggio; organizzazione di escursioni e visite guidate di vario genere volte alla conoscenza diretta dei propri paesaggi; iniziative editoriali; progetti di sensibilizzazione rivolti a scuole e al pubblico in generale; sviluppo di progetti destinati a favorire l'integrazione tra conoscenze locali e saperi esperti; formazione e consulenza per la pubblica amministrazione; cooperazione nazionale e internazionale con realtà associative analoghe.

Efficaci collaborazioni sono avviate con l'Osservatorio Europeo del Paesaggio di Arco Latino e con l'Osservatorio del Paesaggio della Riviera dei Fiori (OSPARF) e momenti di confronto con i nuovi Osservatori del paesaggio del Veneto (Canale del Brenta e dell'Alta Marca Trevigiana).

Il quadro che si delinea a livello generale appare ancora molto disorganico e frammentario, rivolto quasi esclusivamente all'interno delle singole realtà regionali e locali e del tutto mancante di relazione con una politica interregionale e nazionale. Qui manca lo Stato, con l'Osservatorio nazionale istituito nel 2006, ma mai avviato, che dovrebbe definire in modo più preciso funzioni e attività degli Osservatori regionali e il loro contributo alla costruzione di un sistema nazionale. I rapporti tra Atlanti e Osservatori appaiono anch'essi molto vari e diversi nelle singole iniziative regionali, talvolta strettamente riferiti alla pianificazione paesaggistica – peraltro non ancora approvata in nessuna regione a quasi 10 anni dall'emanazione del Codice dei beni culturali e del paesaggio -, tal altra slegati tra di loro e dalla pianificazione, sia paesaggistica che territoriale. C'è molto lavoro da fare per trasformare quanto esistente in una struttura articolata nelle specificità, ma strutturata e connessa che possa servire non solo a conservare, ma a creare e ricreare nuovi paesaggi italiani.

## MANIFESTO DI INTENTI

Manifesto per la costituzione di un Osservatorio del Paesaggio del Monferrato astigiano

Dalla constatazione che il paesaggio svolge importanti funzioni di interesse generale, sul piano culturale, ecologico, ambientale e sociale, rappresentando una straordinaria risorsa economica, se adeguatamente salvaguardato e valorizzato, si intende costituire, con specifico riferimento alla realtà astigiana e monferrina, un Osservatorio del Paesaggio per il Monferrato e l'Astigiano quale strumento nuovo per soddisfare gli auspici delle popolazioni di godere di un paesaggio di qualità e di svolgere un ruolo attivo nella sua trasformazione, nella piena consapevolezza che il paesaggio rappresenta un elemento chiave del benessere individuale e sociale.

Art. 1 – Finalità dell'Osservatorio è la condivisione delle diverse sensibilità, esperienze ed aspirazioni sociali e culturali in tema di paesaggio, nell'ottica di una più ampia partecipazione democratica alle scelte di governo. Il paesaggio appartiene, infatti, a tutti gli individui che in esso vivono e si riconoscono.

Art. 2 – L'Osservatorio crede nell'apporto privilegiato dei fruitori del paesaggio al processo di definizione dei principi e linee guida della gestione del territorio, essendo evidente che chiunque alteri un paesaggio, lo modifichi o lo distrugga sottrae un bene non rinnovabile alla collettività ed una memoria materiale e spirituale che è l'identità di ciascuno. Il paesaggio non può e non deve essere più considerato come bene illimitatamente disponibile e gratuito.

Art. 3 – L'Osservatorio si offre quale strumento operativo per la lettura, il confronto ed l'interpretazione delle peculiarità del paesaggio dell'Astigiano e del Monferrato, attraverso un'analisi delle dinamiche e delle pressioni esistenti, riconoscendo l'importanza delle azioni di prevenzione, volte ad evitare o ridurre i danni derivanti da interventi impropri o scorretti.

Art. 4 – L'Osservatorio individua nella preliminare ed attenta lettura del paesaggio storico astigiano il punto di partenza per qualunque trasformazione, essendo possibile scorgere nel paesaggio i segni lasciati da ogni generazione che si è succeduta.

Art. 5 – L'Osservatorio fa riferimento a metodologie di studio, valutazione e pianificazione improntate alla multidisciplinarietà, riconoscendo il fondamentale ruolo svolto dalle associazioni, culturali e professionali che operano sul territorio con finalità di tutela/valorizzazione paesaggistico-ambientale.

Art. 6 – L'Osservatorio promuove una crescita culturale e di sensibilità verso le tematiche della salvaguardia e valorizzazione del paesaggio dell'Astigiano e del Monferrato, favorendo iniziative volte a stimolare studi ed interessi, presso scuole e pubbliche amministrazioni.

Art. 7 – L'Osservatorio si pone come obiettivo l'affermazione di una cultura giuridica rispettosa del paesaggio per una attiva azione di tutela delle peculiarità paesaggistiche dell'Astigiano e del Monferrato.

Art. 8 – L'Osservatorio crede nell'importanza del mantenimento della bio-diversità e del giusto grado di eterogeneità dei paesaggi, nell'ottica di una armoniosa interazione tra natura e cultura, perseguibile attraverso la continuazione degli usi del suolo, delle pratiche costruttive e delle manifestazioni sociali espresse dalla comunità in una logica di continuità con le tradizioni durature che sono alla base di ogni innovazione e miglioramento finalizzati ad una contemporaneità e ad un futuro sostenibile.

Art. 9 – L'Osservatorio è consapevole delle straordinarie potenzialità economiche del paesaggio astigiano, da intendersi sia come risorsa, sia, soprattutto, come patrimonio da salvaguardare.

Art. 10 – L'Osservatorio si propone al termine di un primo periodo di attività di giungere alla stesura di una Carta del paesaggio del Monferrato Astigiano, da presentarsi a Soglio, nella quale verranno individuate le linee operative per una effettiva salvaguardia e valorizzazione del paesaggio locale.

Soglio, 24 maggio 2003



## Riferimenti bibliografici

- M. Ercolini, E. Morelli e C. Natali, *Sardegna: il Piano Paesaggistico, tra innovazioni e sfide*, in «Ri-Vista. Ricerche per la progettazione del paesaggio», 13, (on line), numero monografico, Firenze University Press, Firenze 2010, <<http://www.unifi.it/ri-vista>>.
- A. Peano e C. Cassatella (a cura di), *Atlanti del paesaggio in Europa*, in «Urbanistica», vol. 138, INU Edizioni, Roma 2009.
- A. Peano e C. Cassatella, *Gli Osservatori del Paesaggio*, in «Urbanistica Informazioni», vol. 225, INU Edizioni, Roma 2009.
- A. Peano, C. Cassatella, L. La Riccia e A. Voghera (a cura di), *Landscape Indicators. Indicatori per il monitoraggio e la gestione della qualità del paesaggio*, Rapporto di ricerca, DITER, Politecnico di Torino, Torino 2009.
- A. Peano e A. Voghera (a cura di), *Innovazioni in corso nella pianificazione paesaggistica delle regioni*, in «Urbanistica Dossier», vol. 112, INU Edizioni, Roma 2009.
- A. Peano, *Fare paesaggio. Introduzione*, in *Fare paesaggio. Dove vanno le regioni*, «Ri-Vista. Ricerche per la progettazione del paesaggio», 13, (on line), numero monografico, Firenze University Press, Firenze 2010, <<http://www.unifi.it/ri-vista>>.
- A. Peano, *Paesaggio: passare dai piani ai progetti operativi*, in «Urbanistica Dossier», VI Rassegna Urbanistica Nazionale. Contributi alla discussione (a cura di M. Talia), vol. 117/118, INU Edizioni, Roma 2010.
- A. Peano (a cura di), *Fare paesaggio. Dalla pianificazione di area vasta alla pianificazione locale*, Alinea Editrice, Firenze 2011.

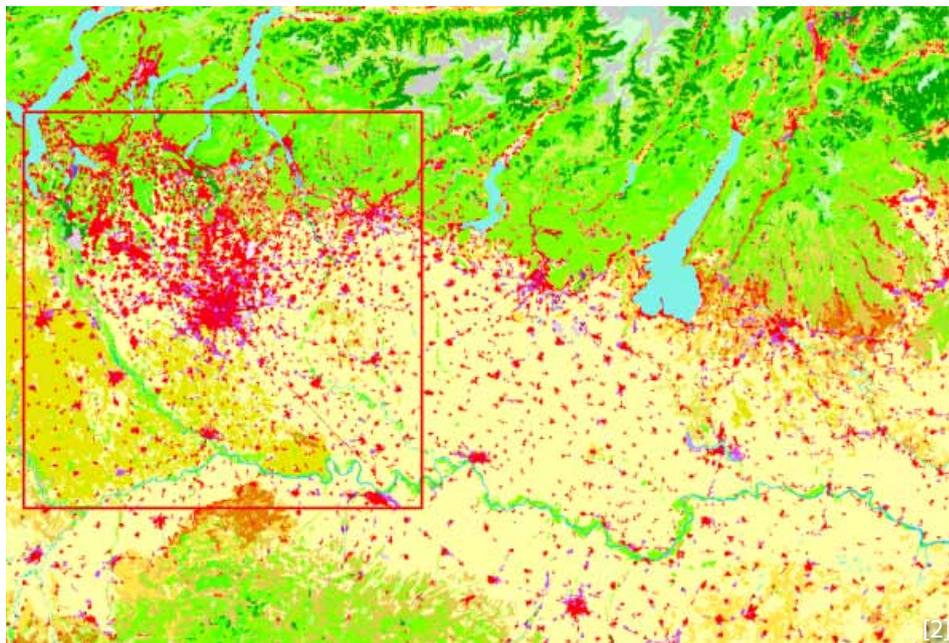
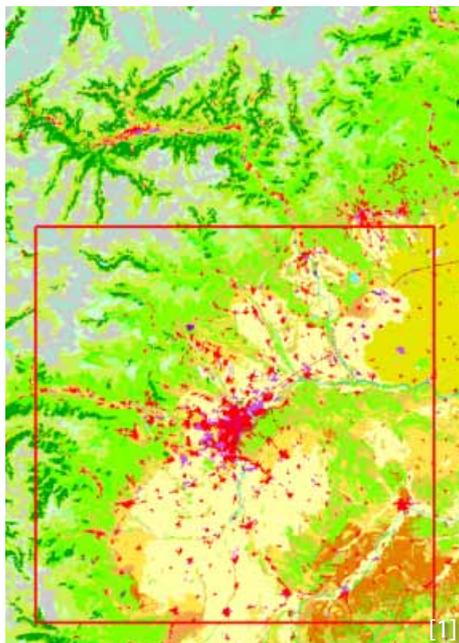
## Immagini:

[1] Il PPTR della Regione Puglia - Schema, Osservatorio e Atlante delle Segnalazioni; [2] Osservatorio del Paesaggio della Regione Sardegna - Struttura, obiettivi, scenari; [3] Rete degli Osservatori Piemontesi; [4] Regione Abruzzo - Atlante dei paesaggi - Paesaggio per contesto

**Attilia Peano** è stata professore ordinario di Urbanistica del Politecnico di Torino, nel quale ha insegnato Progettazione del paesaggio. Il contributo qui presentato è uno dei suoi ultimi scritti, inviato alla rivista qualche settimana prima della sua morte, avvenuta il 18 agosto 2013. **Marco Devecchi** è professore associato dell'Università di Torino e direttore del master in Progettazione del Paesaggio e delle Aree verdi.

# Per un atlante delle trasformazioni (post)metropolitane

di Alessandro Balducci e Valeria Fedeli



La letteratura internazionale evidenzia come tutto ciò che abbiamo storicamente associato all'idea di città sia da tempo sottoposto ad una vera e propria riconfigurazione, che coinvolge alcuni dei tratti tipici della "cityness" (Sennet, 2007; Brenner, 2000), in altre parole di ciò che consideriamo i caratteri propri dell'urbano, di ciò che rende tale la città, distinguendola da altre forme di vita associata.

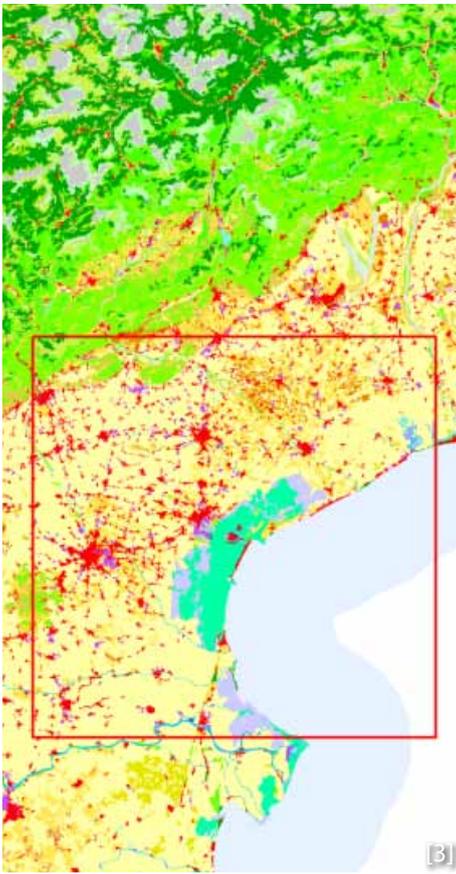
Se infatti, come ricorda Giuseppe Dematteis, *dimensione, densità ed eterogeneità* costituivano per Wirth e per la scuola di Chicago i caratteri distintivi dell'urbano, i processi avvenuti dalla fine del XX secolo in Europa e negli Stati Uniti hanno progressivamente visto non solo modificarsi la *dimensione territoriale* ma anche prendere forma una città *nuova, apparentemente meno densa e meno eterogenea* (Dematteis, 2011) rispetto a quella del XIX secolo. A fronte di queste dinamiche, la letteratura ha concentrato in primo luogo la propria attenzione sulla descrizione di *nuove grandi conurbazioni*, agglomerazioni, aree e regioni metropolitane (da Geddes, passando attraverso Gottmann, per arrivare a Peter Hall), producendo numerose *interpretazioni delle nuove dimensioni* di un urbano che ha assunto configurazioni inedite e problematiche, dalle *megacities* alle *megalopoli* dei paesi emergenti. In secondo luogo, avan-

zando nuovi termini e concettualizzazioni quali quello di *sprawl*, la letteratura ha evidenziato come non solo la *dimensione* della città, ma la sua natura e identità siano andate profondamente modificandosi: la città risulta alla fine del Novecento frammentata, esplosa in una vera e propria moltiplicazione dell'urbano divenuto di fatto una categoria non più chiara e significativa (Amin & Thrift, 2005). Alla esplosione sarebbe infatti corrisposta un'altrettanto significativa dispersione e perdita di densità e eterogeneità: quella densità e quella eterogeneità che contraddistinguevano nettamente urbano da non urbano. Di fronte a questa condizione la città è divenuta un oggetto ambiguo (Martinotti), la cui descrizione risulta particolarmente complessa poiché è sempre più difficile isolare il fatto urbano contemporaneo in termini stabili e definitivi da un eventuale intorno altro.

A lungo tali processi sono stati interpretati dunque in termini di dispersione dei caratteri costitutivi della città centrale, riproducendo in questo senso un modello di lettura ottocentesco che contrapponeva il centro alla periferia, la concentrazione alla dispersione, l'eterogeneità alla omogeneità, la prossimità alla lontananza. In questo senso buona parte della letteratura che inizialmente ha fatto i conti con la cosiddetta *nuova*

*dimensione metropolitana* non ha rinnovato realmente il vocabolario e il concetto di città, anzi lo ha di fatto esteso come griglia di lettura e giudizio a processi che da quel concetto iniziavano a prendere le distanze (Soja, 2011): si pensi a immagini quali quella della *agglomerazione* e della *conurbazione*, intese la prima come crescita attorno alla città compatta; la seconda come esito della saldatura di più agglomerazioni vicine, ma anche alla stessa idea di *area metropolitana*, di fatto basate ancora sull'idea di un rapporto di dipendenza gerarchica tra città centrale e i territori contermini.

Tali interpretazioni sono state messe recentemente in discussione da una serie di autori che da ormai un decennio propongono di ragionare in termini di "post-metropolitano", guardando al dispiegarsi di processi di urbanizzazione regionale o meglio di regionalizzazione dell'urbano che appaiono contraddistinti da un superamento significativo di tali ipotesi interpretative, essi giungono a mettere in discussione alcuni degli assunti relativi proprio a quel rapporto tra città, dimensione, densità ed eterogeneità cui faceva riferimento Dematteis: "*the emergence of a distinctive new urban form, the extensive, polinucleated, densely networked, information-intensive and increasingly globalised city region (...), a policentric network of urban agglomerations, where relatively*



high density are found throughout the urbanised region". In diversi saggi recenti il geografo americano Ed Soja infatti, prendendo le mosse dalla osservazione dei fenomeni urbani della West Coast, ma allargando lo sguardo al di fuori degli Stati Uniti, ha puntato l'attenzione su nuovi fenomeni socio-spaziali che sembrano avere cancellato o modificato profondamente il rapporto tra urbano e suburbano concettualizzato a partire da un modello prima urbano (Wirth) e poi metropolitano (edge cities, outer cities, exopolis, peripheral urbanization, post-suburbia, technoburbs, metroburbia (Garreau, 1991; Kling et al, 1991, Soja, 2000; Knox, 2008).

Tre i fattori ai quali tali processi sarebbero riconducibili in termini di cause, e cioè la "globalizzazione del capitale, del lavoro e della cultura; la ristrutturazione economica e la formazione della nuova economia; gli effetti di facilitazione legati alle nuove tecnologie informatiche e di comunicazione".

Tre gli epifenomeni di tale passaggio: l'appiattirsi e l'assottigliarsi del gradiente di densità urbana – laddove cioè appare sempre meno possibile affermare che la densità urbana diminuisca progressivamente con l'allontanarsi dal centro della città e difficile distinguere tra una città centrale densa e un territorio della dispersione urbana; l'erosione progressiva

dei confini – laddove appare difficile distinguere con chiarezza non solo tra città campagna, ma anche tra urbano e sub-urbano – ; infine l'omogeneizzazione del paesaggio urbano pure all'interno di una crescente differenziazione e specializzazione del *suburbano* – laddove da un lato si assisterebbe alla presenza di paesaggi sempre più simili tra loro anche in territori tradizionalmente molto diversi, e al contempo a fenomeni di differenziazione, spaziale, sociale, economica, di quegli ambiti che tradizionalmente venivano genericamente identificati come suburbani e quindi privi di qualità e di quella differenziazione sociale che tradizionalmente veniva attribuita alla città centrale.

Tra gli effetti prodotti, secondo Soja da tali fenomeni, in primo luogo la scomparsa di differenze significative in termini di stili di vita tra contesto urbano e suburbano, con il delinearsi di diversi modi di vita (sub)urbani; in secondo luogo il ribaltamento della condizione urbana e post-metropolitana, e cioè il prodursi di un rimescolamento tra forme di suburbano in contesti tipicamente urbani e forme di urbanità in contesti tipicamente suburbani (è la definizione di *exopolis* fornita da Soja, 2000); in terzo luogo il combinarsi paradossale di forme di decentramento e ricentralizzazione, legato da un lato a processi di espulsione di alcune funzioni urbane in contesti periurbani, capaci di generare nuove centralità e di dare forma a nuove geografie 'intra-metropolitane'; infine l'emergere di una nuova forma urbana, quella delle città regione sempre più globalizzata, 'polinucleare', 'densamente reticolare' e ad alta intensità di informazione.

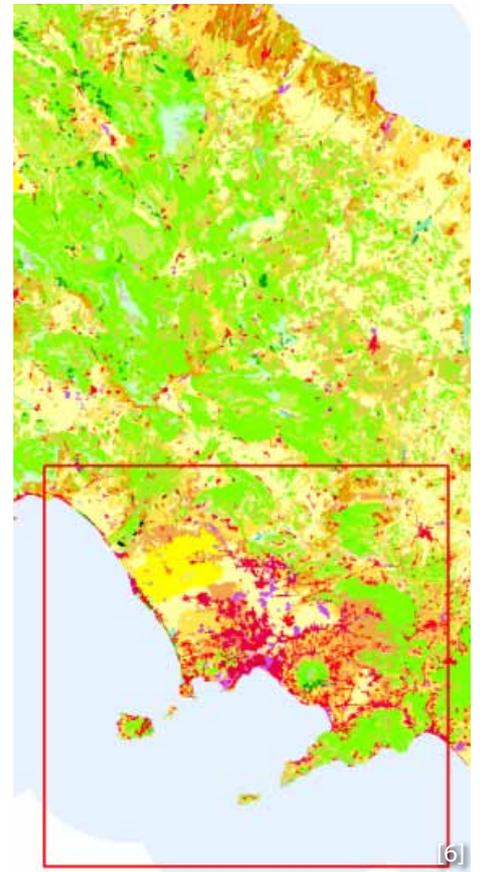
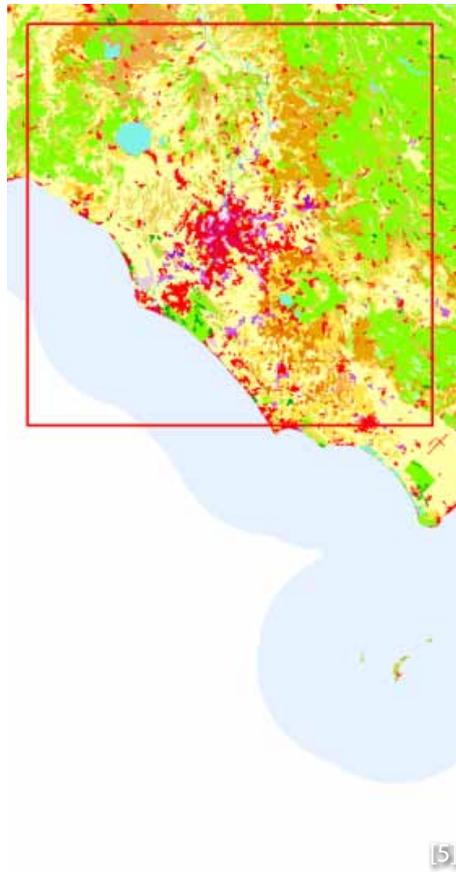
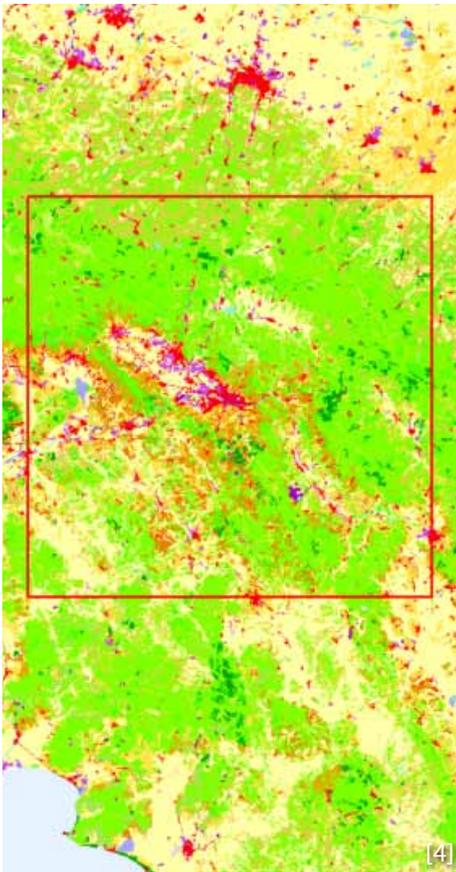
A partire da queste ipotesi, appare possibile per Soja, identificare i tratti di una 'nuova questione urbana', l'emergere cioè di nuovi temi e problematicità del fatto urbano contemporaneo; dove ad esempio in particolare coesione sociale e sostenibilità dello sviluppo appaiono a rischio e oggetto di nuova necessaria attenzione. I processi di urbanizzazione regionale infatti sembrano avere per alcuni versi amplificato i problemi della città: i territori post-metropolitani sarebbero infatti contesti soggetti ad alta degradazione ambientale e polarizzazione sociale, generatori di nuove disuguaglianze e insostenibilità. Dunque, saremmo di fronte non solo ad una nuova forma di città, ma anche a nuovi problemi, che osservati attraverso la lente del cosiddetto suburbano, ci costringerebbero a ripensare complessivamente la questione urbana contemporanea.

È possibile e con quali conseguenze assumere nel contesto italiano le ipotesi di Soja? Siamo anche noi di fronte a forme urbane in cui la densità assume nuove configurazioni, anche dove negli anni novanta si era diffuso un modello a bassa densità e alto consumo di suolo? Siamo ad esempio anche nel contesto milanese di fronte ad una città *più densa* - in cui quindi la questione della diffusione urbana e quella delle *periferie* devono essere oggetto di verifica, a distanza di alcuni decenni dai processi per la prima volta osservati negli anni novanta da autori come Boeri, Lanzani e Marini (Boeri, Lanzani, Marini, 1993)? Siamo di fronte ad una città più articolata ed eterogenea fatta di disegualanze sociali e afflitta da rilevanti problemi ambientali, laddove negli anni novanta i territori della città diffusa si erano configurati come territori più omogenei, in cui la vita passava ad un ritmo più lento, lontana dai problemi della città e con una maggiore qualità ambientale? Siamo di fronte ad esempio ad una città più *articolata ed eterogenea*, caratterizzata da differenziazione sociale o afflitta da rilevanti problemi ambientali - in cui quindi, "l'infinita complessità" teorizzata da Bonomi e Abruzzese nel 2004 (Bonomi, Abruzzese, 2004), in termini di riprodursi delle problematicità tipiche della città in luoghi non tipicamente urbani - è evidente e genera tensioni e contraddizioni rispetto alle aspettative degli abitanti, che spesso hanno invece cercato in questa nuova città in formazione una alternativa ai problemi della città tradizionale?

Oppure il contesto italiano, indagato attraverso una esplorazione approfondita dei cambiamenti avvenuti negli ultimi due decenni, permette di proporre ipotesi alternative sulla città contemporanea, legate a diversi contesti culturali, sia in termini di organizzazione della società e della economia, di forme, ruoli e cultura della città e dell'urbano? (Roy, 2007).

A partire da questa ipotesi, abbiamo avviato il progetto di ricerca di interesse nazionale nell'anno 2010-2011 PRIN - "Territori post-metropolitani come forme urbane emergenti: le sfide della sostenibilità, abitabilità e governabilità". Esso, dopo una lunga fase di decentramento della ricerca e di sostanziale assenza di analisi comparate, torna a porre sotto osservazione i territori urbani della Italia contemporanea al fine di:

- Esplorare le nuove forme urbane emergenti in Italia, con una partico-



lare attenzione al formarsi di regioni urbane (intese come diversificate e articolate formazioni territoriali e sociali dal carattere multi scalare) nelle quali grandi città e centri di medie e piccole dimensioni interagiscono nella produzione della condizione urbana contemporanea in forme simili e al contempo diverse dal passato, ma anche rispetto ai processi in corso a livello internazionale, dove appare rilevante individuare le specificità dei processi in corso nel contesto italiano rispetto alle concettualizzazioni e esplorazioni offerte dalla letteratura internazionale;

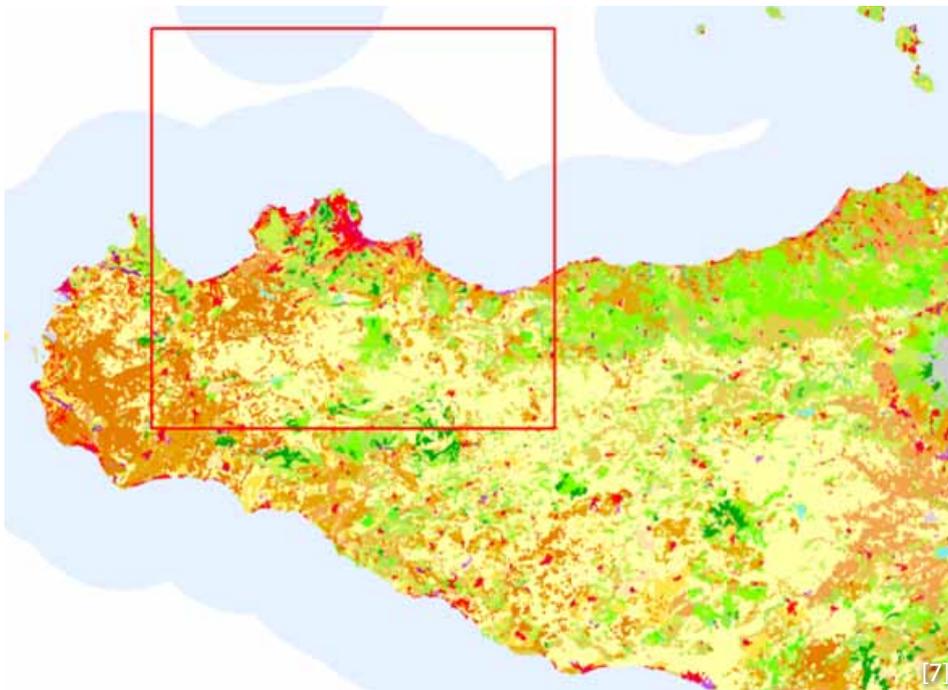
- Riconoscere e tematizzare l'emergere di nuove e plurali questioni urbane per indagare in che misura i nuovi fatti territoriali siano in grado di riprodurre urbanità e abitabilità, o se tali condizioni siano state messe in tensione, se stiano deperendo o riproducendosi in modi inediti.
- Riflettere sulle capacità dei territori post-metropolitani di rispondere alle sfide proposte dai processi di trasformazione in corso: si ritiene fondamentale capire in che misura essi si stanno attrezzando per diventare luoghi vivibili per coloro che, in forma temporanea o permanente, vi abitano e quale è il ruolo che questi territori possono avere rispetto al quadro delle sfide proposte da Horizon 2020.

Si intende produrre, in relazione a tale quadro, un contributo significativo sia dal punto di vista della ricerca, sia dal punto di vista delle pratiche connesse al campo disciplinare legato alla pianificazione, alle politiche e alla governance, in una prospettiva multidisciplinare: l'obiettivo è quello di individuare gli scenari di innovazione che le nuove emergenti questioni urbane delineano e rispetto alle quali questi campi disciplinari debbono attrezzarsi in maniera aggiornata e efficace

Condividendo tali obiettivi, le unità locali sono oggi impegnate in una serie di attività comuni di ricerca tese ad esplorare in un'ottica comparativa e al tempo stesso con uno specifico contributo tematico, alcuni contesti territoriali diversamente significativi ed esemplificativi. La rete infatti include università che operano (e da tempo studiano) le principali regioni urbane italiane (il Nord Italia con il Piemonte, la Lombardia e il Veneto; il centro Italia, con la Toscana e il Lazio; il Sud Italia, con la Campania e la Sicilia) e concentrerà la propria attenzione su alcune importanti formazioni urbane: la regione Urbana milanese, il contesto torinese, l'area urbana compresa tra Venezia, Padova e Verona all'interno della piattaforma del Nord; l'area Firenze-Prato-Pistoia nell'ambito del transetto Tirreno-Adriatico; l'area romana e con propaggini verso

il centro Italia e Napoli; la regione urbana napoletana; l'area urbana di Palermo, la Sicilia Sud-Orientale.

In particolare il primo anno è dedicato alla costruzione di un Atlante dei territori post-metropolitani. L'ideazione e elaborazione di tale prodotto è una operazione concettualmente complessa, che mira ad offrire una prima lettura comparabile dei principali processi che investono le regioni urbane prese in esame. In questo senso lo sforzo dispiegato in una operazione apparentemente semplice, consiste nel selezionare dati ed indicatori che permettano di dialogare con le ipotesi sopradescritte e di riconoscere qualitativamente come stanno cambiando i territori urbani dell'Italia contemporanea. Si tratta da un lato di usare alcuni dei dati tradizionali a disposizione, rimettendoli in gioco in maniera innovativa, evidenziando alcune dinamiche relative alla densità urbana o al consumo di suolo, ma anche alla densità di usi e funzioni, di tipologie abitative ed edilizie, provando a capire in che misura i territori propongano fenomeni significativi rispetto a quanto osservato agli inizi degli anni novanta in termini di produzione di *urbanità* e *abitabilità* o *qualità ambientale*; dall'altra di incrociare tali dati tipici dell'analisi urbana con altri, quali i profili di reddito e le geografie del voto: mancano infatti in



Italia quadri interpretativi delle principali regioni urbane che ci permettano di riconoscere i profili sociali di tali contesti (di superare ad esempio non solo la contrapposizione tra centro e periferia, ma anche l'idea del suburbano ricco in contrapposizione alla città povera), di comprendere la tensione che tali territori esprimono verso la formulazione di domande di città e di società, la loro capacità di rappresentare tale tensione e di ottenere risposte, locali e non solo; Infine vorremmo tentare di riconoscere la significatività di dati fino ad oggi poco utilizzati o resi disponibili, di natura relazionale, più che di stock (che si tratti della mobilità, della produzione e del consumo di energia, o del prodursi di nuove policy community). La ricostruzione comparativa di tali dinamiche non solo può permetterci di costruire dei "ritratti" regionali inediti ("regional portraits", come sono stati definiti da Giancarlo Paba coordinatore della unità di Firenze) e di leggere quanto sta avvenendo nel contesto italiano rispetto ad altri contesti internazionali (facendo quindi i conti con le concettualizzazioni proposte dall'esterno anche del caso Italiano, si veda ad esempio Florida 2008), ma anche di formulare ipotesi più ampie sul ruolo delle regioni urbane nel contesto italiano, rispetto ad alcune questioni: immigrazione, segregazione, disuguaglianze, ciclo dei rifiuti, produzione di energia, pratiche di mobilità, ma anche ciclo edilizio solo per citarne alcune

A queste domande prova a rispondere l'Atlante dei territori del Post-metropolitano.

#### Riferimenti bibliografici

- A. Amin, N. Thrift, *Città*, il Mulino, Bologna 2005.
- S. Boeri, A. Lanzani, E. Marini, *Il territorio che cambia, Ambienti, paesaggi, immagini della regione milanese*, Aim-Segesta, Milano 1993.
- A. Bonomi e A. Abruzzese (a cura di), *La città infinita*, Mondadori, Milano 2004.
- N. Brenner, *The Urban Question: Reflections on Henri Lefebvre, Urban Theory and the Politics of scale*, in «International Journal of Urban and Regional Research», 24, 361-378, 2000.
- R. Burdett e D. Sudjic (a cura di), *The endless city: the urban age project*, by the London School of Economics and Deutsche Bank's Alfred Herrhausen Society, Phaidon, London 2007.
- G. Dematteis, *Le città del Mondo*, UTET, Torino 2011.
- A. Clementi, G. Dematteis, P.C. Palermo (a cura di), *Le forme del territorio italiano*, Laterza, Bari 1996.
- J. Donzelot, *Quand la ville se défait*, Seuil, Paris, 2006
- R. Florida, *Who's Your City?: How the Creative Economy Is Making Where to Live the Most Important Decision of Your Life*, Random House of Canada, Toronto 2008.
- J. Garreau, *Edge city: life on the new frontier*, Anchor Books, Melbourne 1991
- J. Gottman, *Megalopolis: The Urbanized Northeastern Seaboard of the United States*, Twentieth Century Fund, New York 1961.
- P. Hall e K. Pain (a cura di), *The Polycentric Metropolis*, Earthscan, London 2006.



- F. Indovina, *La città diffusa*, Daest, Venezia 1990.
- R. Kling et al., *The emergence of post-suburbia: an introduction*, in R. Kling, S.C. Olin, M. Poster (a cura di) *Postsuburban California. The transformation of Orange County since World War 2*, University of California Press, Berkeley 1995.
- P. L. Knox, *Metroburbia*, Rutgers University Press, New Brunswick (USA) 2008.
- A. Lanzani, *Il territorio al plurale*, FrancoAngeli, Milano 1991.
- A. Lanzani, *I paesaggi italiani*, Meltemi, Roma 2003.
- G. Martinotti (a cura di), *La dimensione metropolitana*, il Mulino, Bologna 1999.
- E. Rullani, *La città infinita: spazio e trama della modernità riflessiva*, in A. Bonomi e A. Abruzzese, *La città infinita*, Bruno Mondadori, Milano 2004.
- B. Secchi, *La città del ventesimo secolo*, Laterza, Bari 2005.
- A. Roy, *The 21st century Metropolis*, in «Regional Studies», 43, 6, 2007.
- A.J. Scott (a cura di), *Global city-regions. Trends, theory, policy*, Oxford University Press, Oxford 2011.
- R. Sennet, *The open city*, in R. Burdett e D. Sudjic (a cura di), *The endless city: the urban age project*, by the London School of Economics and Deutsche Bank's Alfred Herrhausen Society, Phaidon, London 2007.
- E.W. Soja, *Postmetropolis: Critical Studies of Cities and Regions*, Blackwell Publishers, Oxford and Malden 2000.
- E. Soja, *Regional Urbanization and the End of the Metropolis Era*, in G. Bridge e S. Watson (a cura di), *New Companion to the City*, Wiley-Blackwell, Chichester 2011.
- P.J. Taylor, *World City Network: a Global Urban Analysis*, Routledge, London 2004.

#### Immagini:

Le aree di indagine: [1] Torino, [2] Milano, [3] Venezia, [4] Firenze, [5] Roma, [6] Napoli, [7] Palermo.

**Alessandro Balducci** è professore ordinario di Tecnica urbanistica del Politecnico di Milano.

**Valeria Fedeli** è ricercatrice di Tecnica urbanistica del Politecnico di Milano.

# Atlante dell'imprenditoria straniera in Toscana

di Margherita Azzari



[1]

## Perché un Atlante dell'imprenditoria straniera in Toscana

In Toscana l'imprenditoria privata straniera ha sempre avuto un'incidenza maggiore rispetto alla realtà nazionale, sia per via delle caratteristiche del sistema produttivo regionale che vede prevalere la piccola e media impresa, sia per la presenza significativamente rilevante di alcune comunità straniere, come quella cinese o marocchina, che mostrano spiccata propensione all'avvio di attività autonome.

Queste considerazioni hanno suggerito lo studio delle caratteristiche di un fenomeno in rapida crescita attraverso l'uso di strumenti di analisi sia quantitativa che qualitativa, a scale diverse e con il contributo di competenze sinergiche. La ricerca, condotta con il sostegno dell'assessorato regionale alle Politiche sociali, ha prodotto un *Atlante dell'imprenditoria straniera in Toscana* (Azzari, 2010).

Nel quadro dei processi di territorializzazione della popolazione immigrata, l'imprenditorialità rappresenta un aspetto di grande interesse in quanto può

essere assunta come indicatore della capacità di inserimento nel circuito economico e come misura di processi di stabilizzazione in atto.

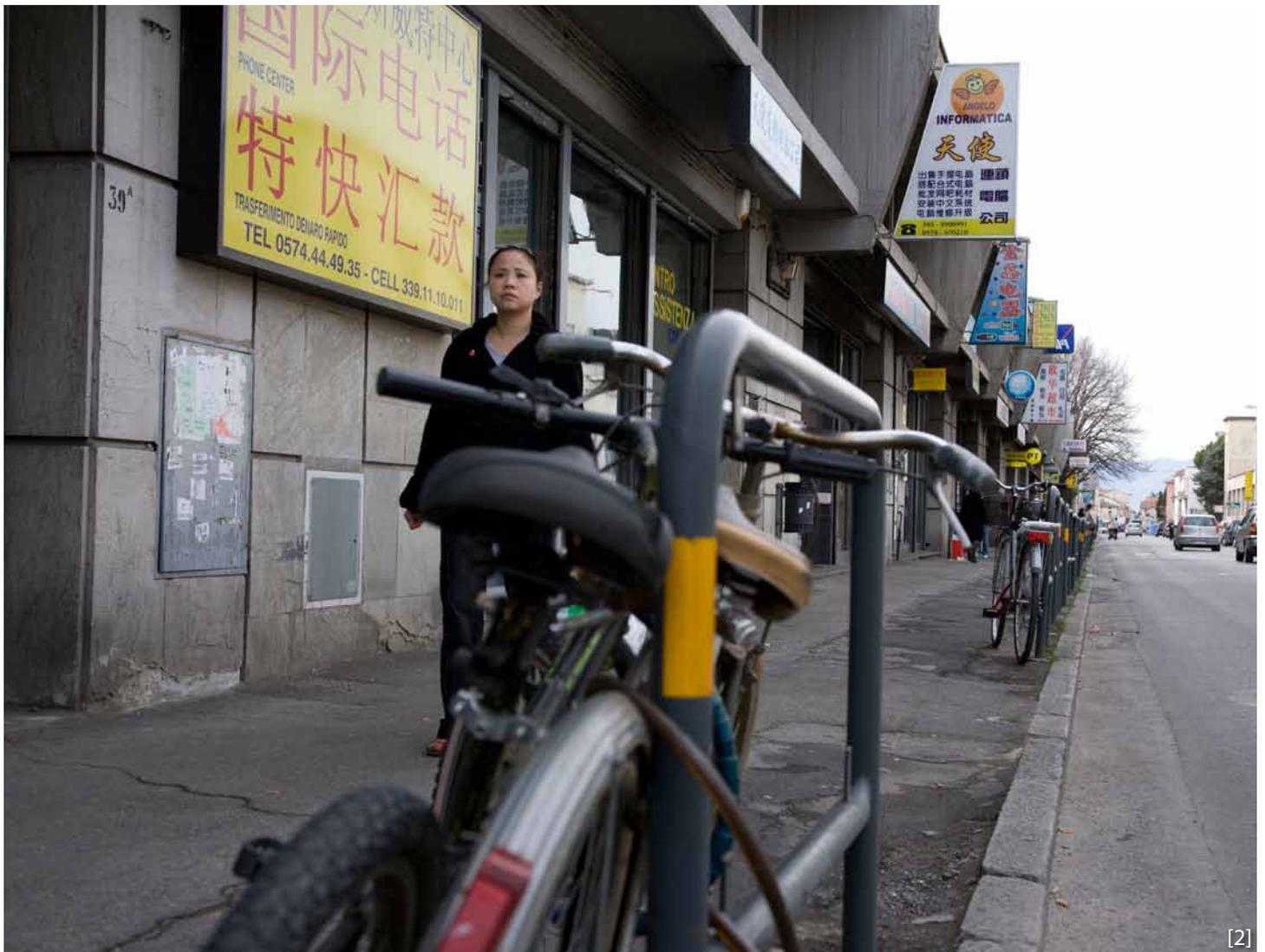
L'attuale tendenza, che accomuna il caso italiano a quello di altri paesi occidentali di più antica tradizione migratoria, è rappresentata, infatti, dal crescente sviluppo di lavoro autonomo da parte dei nati all'estero.

Anche se il fare impresa non è sempre frutto di libera scelta, ma talvolta conseguenza della difficoltà a inserirsi in un modo diverso nel mondo del lavoro, è pur vero che i lavoratori stranieri non sono più occupati solo alle dipendenze, in quei lavori definiti delle *cinque p*, ossia pesanti, precari, pericolosi, poco pagati, penalizzati socialmente (Ambrosini, 2003), che hanno comunque rappresentato, e non di rado continuano a rappresentare, la prima tappa di un lento e faticoso processo di integrazione, ma il loro inserimento occupazionale presenta una grande varietà di condizioni dipendenti dalle trasformazioni dell'economia e del mercato del lavoro, dalle politiche

di accoglienza ed integrazione attivate a livello nazionale e locale, dalle caratteristiche biografiche e professionali degli immigrati.

In primo luogo i processi di inclusione messi in atto dalla popolazione immigrata vanno letti nel quadro più generale di evoluzione del sistema produttivo e relazionati al panorama normativo.

Non si può prescindere, infatti, dalla valutazione degli effetti delle leggi Turco-Napolitano (D.Lgs. 25 luglio 1998, n. 286, *Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero e regolarizzazioni*), Bossi-Fini (legge 189/2002 e D.P.R. 18 ottobre 2004) e della legge 94 del 15 luglio 2009; così come è indispensabile considerare come il sistema imprenditoriale italiano si sia adeguato ai nuovi assetti dello scenario economico internazionale caratterizzandosi per una crescente esternalizzazione delle proprie attività, alla ricerca di maggiore flessibilità e dei migliori vantaggi competitivi, facendo ricorso, soprattutto nei comparti manifatturieri nei quali il costo del lavoro



[2]

è la componente più rilevante del costo totale, a lavoro autonomo straniero perché meno costoso. Ciò ha favorito la nascita di 'para-imprese', i cui costi aziendali possono essere contenuti grazie a ritmi di lavoro intensi e al ricorso a mano d'opera precaria e non sempre in regola con le normative sul lavoro ed i cui titolari, "strettamente collegati al committente, si trovano in realtà in una posizione che, sotto molteplici aspetti, può essere considerata molto vicina alla subordinazione, pur non condividendone garanzie e tutele" (Savino, 2003).

Il rischio per questi imprenditori è tuttavia, quello di "ottenere una *integrazione subalterna*, con l'inserimento nel mercato del lavoro, non accompagnato dai necessari percorsi di integrazione sociale", percorsi che si compongono "di diritti e di doveri, ma anche di una gamma di relazioni da costruire, in modo tale da convertire in opportunità per la comunità locale i potenziali conflitti che potessero sorgere, per la diversità dei patrimoni culturali che si confrontano" (Doccioli, 2002).

Molto spesso il costituire impresa rap-

presenta l'unica alternativa per poter trovare uno spazio nel mercato del lavoro, o è comunque dettata da aspirazioni di mobilità professionale e sociale non realizzabili nel lavoro dipendente.

Non mancano, poi, casi di imprese di servizi che nascono per rispondere alla domanda espressa dalla stessa popolazione immigrata o che si inseriscono nel mercato per fornire prodotti e servizi legati alla cultura e tradizione delle nazionalità di origine.

A queste considerazioni, che possono riferirsi all'imprenditoria etnica nel suo complesso si deve aggiungere, per quanto riguarda in particolare la crescita esponenziale degli esercizi pubblici i cui titolari sono di provenienza extracomunitaria, la radicale trasformazione del settore del commercio al dettaglio per dinamiche interne ed esterne. La crescita della grande distribuzione, seppur in ritardo rispetto ai paesi centro e nord europei, ha condotto, ad esempio, ad una selezione naturale degli esercizi, ma ha aperto spazi ad un'imprenditoria poco esigente in merito ai margini di profitto, mentre la Legge

Bersani e i successivi provvedimenti integrativi hanno reso più semplice l'avvio di nuove attività commerciali.

La crescente imprenditorialità della popolazione straniera è comunque sicuramente indice di maggiore integrazione, di passaggio da una situazione di precarietà alla stabilizzazione e le dinamiche di inserimento nel mondo del lavoro stanno cambiando anche in relazione alla maggiore scolarizzazione della popolazione straniera di seconda e terza generazione. Disporre di un titolo di studio riconosciuto e poter contare su una maggiore padronanza linguistica, faciliterà senza dubbio l'inserimento anche in settori diversi rispetto a quello dell'imprenditoria privata in quanto consentirà di interagire in modo più efficace con la "burocrazia" (enti locali, camere di commercio industria e artigianato, agenzie delle entrate, ...). Più difficili da superare le difficoltà nell'accesso al credito se permarranno le regole attuali tanto che la maggior parte degli imprenditori ha dichiarato di aver avviato l'attività con capitali minimi (e i dati analizzati lo dimostrano con eviden-



[3]

za), facendo ricorso ai propri risparmi e all'aiuto di connazionali o dei propri familiari.

Dai colloqui con gli imprenditori stranieri è anche emerso come nella scelta di avviare un'attività in proprio abbia contato la naturale predisposizione nei confronti dell'attività commerciale e di fornitura di servizi che è, in qualche modo, connaturata con l'identità culturale di molti imprenditori, in particolare provenienti dall'Africa e dall'Asia. L'analisi dei dati ha confermato l'esistenza di una vera e propria specializzazione per paese d'origine e la tendenza a concentrare le attività in aree strategiche (vicino ai mercati, alle stazioni ferroviarie, nel centro storico), creando vere e proprie aggregazioni spaziali con specializzazione produttiva e/o per provenienza geografica e individuando nuovi nodi nella geografia della mobilità.

### **Mappare i processi di territorializzazione**

La scelta di esplicitare questo percorso conoscitivo in un Atlante è legato in primo luogo al fatto che per analizzare l'imprenditorialità dal punto di vista geografico, è necessario rendere il fenomeno misurabile geograficamente "ancorandolo" a una serie di punti fisicamente riconoscibili su una porzione di territorio. La mappatura che ne consegue permette di porre in evidenza relazioni di tipo sociale ed economico e di valutare la distribuzione, le caratteristiche e la relativa grandezza del fenomeno.

L'applicazione alla ricerca socio-economica di strumenti di analisi basati sul GIS consente di osservare, attingendo a banche dati distribuite, fenomeni complessi nel loro evolversi nel tempo, nello spazio e nelle reciproche interrelazioni. L'ineguale distribuzione territoriale e nei vari settori di attività autonoma degli imprenditori stranieri ha imposto un'analisi multiscala (regionale, provinciale, comunale, subcomunale) per valutare l'incidenza nei processi di territorializzazione in atto

e meglio comprendere la diversa progettualità dei singoli gruppi etnici, consentendo la predisposizione di strumenti atti a favorire un'efficace inclusione. Sono stati inoltre considerati altri aspetti importanti per la comprensione del fenomeno: la fisionomia degli imprenditori stranieri, i punti di forza o di debolezza dei loro progetti, la capitalizzazione iniziale e le dinamiche di finanziamento dell'attività, la filiera di riferimento, la qualità e la sicurezza dell'ambiente di lavoro, le buone pratiche attivate a livello regionale e locale quali le attività di formazione e di sostegno all'avvio dell'impresa e la predisposizione di servizi mirati.

### **Una storia per carte, per parole e per immagini**

La ricognizione sul terreno e la comparazione con i dati estratti da archivi a scala locale, provinciale, regionale e nazionale hanno mostrato una situazione con elementi di criticità, ma anche con margini di evoluzione in senso di una maggiore qualificazione dell'offerta di beni e servizi da parte degli imprenditori stranieri, pre-



processi  
attività  
integrazione  
avvio  
popolazione  
analisi  
atlante  
imprenditorialità  
regionale  
stranieri  
mercato  
servizi  
caratteristiche  
imprenditoria  
locale  
imprenditori  
straniera  
impresa  
inserimento  
lavoro

#### Riferimenti bibliografici

- M. Ambrosini e F. Berti (a cura di), *Immigrazione e lavoro*, FrancoAngeli, Milano 2003.
- M. Azzari (a cura di), *Atlante dell'imprenditoria straniera in Toscana*, Regione Toscana, Pacini, Pisa 2010.
- P. Doccioli, *Un processo di "assimilazione subalterna"? L'integrazione degli immigrati in Toscana*, in G. Belencin Meneghel e D. Lombardi, *Immigrazione e territorio*, Patron, Bologna 2002.
- T. Savino, *L'imprenditoria etnica tra rifugio e promozione: la tendenza a mettersi in proprio*, in *Osservatorio sociale metropolitano, I percorsi dell'integrazione. Migranti e società locali nell'area metropolitana (Firenze-Prato-Pistoia)*, Rapporto di Ricerca, DISPO-Università degli Studi di Firenze, Firenze 2003.

supposto ineliminabile ad ogni percorso di reale inclusione.

Sono state raccolte numerose storie personali utili a comprendere la varietà dei percorsi seguiti verso un inserimento mai facile, sempre tenacemente perseguito, non sempre realizzato.

Parallelamente alla narrazione condotta attraverso le parole e le carte è stata costruita una storia per immagini che ha consentito di descrivere, anche in questo caso in modalità multiscalare, i quartieri multietnici di alcune città toscane; i paesaggi "esotici" che alcune comunità ben radicate e efficacemente inserite hanno ricreato per salvaguardare la propria identità culturale; paesaggi anonimi e degradati esempio delle criticità insite in processi rapidi e difficilmente controllabili; interni di fabbriche, di botteghe artigiane, di negozi o di aziende agricole e tanti volti di stranieri che hanno scelto la Toscana come sede per il proprio progetto imprenditoriale.

Il *geodatabase* che sta alla base dell'Atlante e l'aggiunta di "attributi", con informazioni a imprese "georeferenziate", può contribuire a individuare strategie di integrazione, riqualificazione, promozione.

Comprendere, anche attraverso questo strumento, le caratteristiche dell'imprenditorialità straniera, mosaico di realtà molto diverse tra loro, con una distribuzione disomogenea sul territorio e

con specificità locali di grande interesse, può aiutare a valorizzarne i punti di forza senza per questo negarne gli aspetti problematici, contribuire a una migliore integrazione e a mitigare i conflitti socio-economici che derivano dall'impetuoso e non controllato sviluppo di nuove iniziative.

Sfruttando la tendenza a concentrare esercizi con identica specializzazione merceologica possono, ad esempio, essere progettati itinerari tematici per apprezzare le peculiarità dell'artigianato etnico e itinerari enogastronomici. L'aspetto multietnico di alcuni quartieri può essere valorizzato attraverso appositi progetti e la realizzazione di mostre, guide, incontri di studio.

Soprattutto è indispensabile poter offrire un servizio permanente di supporto nel processo di maturazione delle idee di impresa, di avvio e di consolidamento di attività imprenditoriali e di lavoro autonomo. Varie e interessanti sono le iniziative al riguardo, ma molto è ancora da fare per offrire un'adeguata formazione e servizi di consulenza in grado di accompagnare i nuovi imprenditori sia nella fase di creazione di impresa che dopo l'avvio delle attività imprenditoriali.

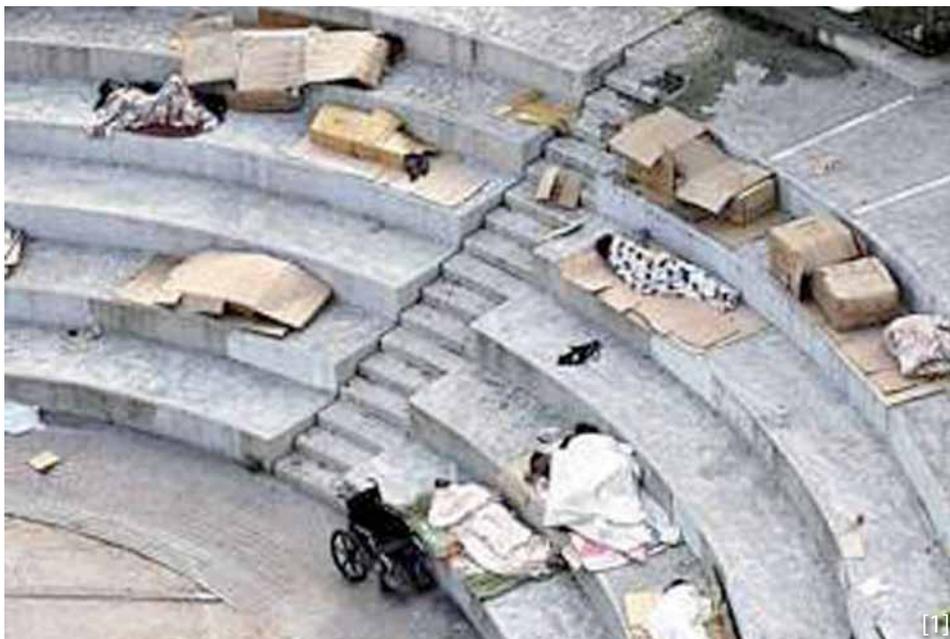
#### Immagini:

[1-4] Le fotografie che illustrano l'articolo sono state realizzate da Alessandro Ceccarelli.

**Margherita Azzari**, professore associato nel Dipartimento di Storia, Archeologia, Geografia, Arte e Spettacolo dell'Università di Firenze, si occupa di geografia applicata, GIS, geografia e cartografia storica, tutela e valorizzazione dei beni ambientali, culturali e paesaggistici, didattica della geografia, geografia della popolazione.

# Paradossi urbani, paradossi umani. Gli Osservatori sociali

di Nicola Solimano e Sabrina Tosi Cambini



La globalizzazione economica ha esposto le città (e non solo le città occidentali) a forti trasformazioni fisiche e sociali: diffusione e gigantismo dei sistemi urbani; mosaico di popolazioni differenti per provenienza, per condizione economica, per stili di vita; accentuazione delle disuguaglianze di reddito, di accesso ai servizi; difformità di riconoscimento e di fruizione dei diritti di cittadinanza.

La città contemporanea, dopo essere stata lungamente il terminale di politiche di carattere nazionale o regionale, è oggi un paradosso permanente: essa è contemporaneamente lo spazio su cui si scaricano contraddizioni che derivano dal movimento globale delle merci e delle popolazioni, e il terreno sul quale gli effetti locali di quelle contraddizioni devono necessariamente essere conciliate e governate; è attore diretto della competizione economica globale, e insieme la sua periferia impoverita, dove le disuguaglianze sociali trovano la loro più profonda rappresentazione; è lo spazio di moltiplicazione di conflitti legati alla frammentazione sociale, e allo stesso tempo lo spazio obbligato della loro ricomposizione; è il luogo fondamentale del conflitto sui poveri, e il luogo possibile dell'elaborazione e dell'invenzione di forme nuove della convivenza (Jacquier 2006).

E' attorno a questo insieme di paradossi, che investono la struttura della città e la vita di chi la abita o soltanto la percorre, che la Fondazione Michelucci da 20 anni svolge un lavoro di ricerca riassunto nella denominazione di "Osservatori sociali".

L'obbiettivo, prima e più che quello di costruire un codificato sistema informativo, è quello di disegnare una mappa sensibile, complessa e dinamica del territorio nella sua continua relazione con gli abitanti, perché solo questo intreccio è capace di rendere il territorio progettabile non soltanto attraverso gli strumenti tradizionali e codificati, ma attraverso pratiche dirette e partecipate.

La città vissuta, cara a Michelucci, è oggi profondamente trasformata da fenomeni di svalutazione/rivalutazione selettiva dei territori e dai processi di ridistribuzione dei flussi di popolazione all'interno delle aree urbane, che hanno drasticamente modificato il processo storico di espansione delle città teso ad includere le popolazioni lavoratrici nelle periferie produttive e residenziali.

La città-mondo porta con sé una nuova territorialità, nuove linee di demarcazione fisica e sociale, una nuova gerarchia degli spazi urbani, nelle quali mura materiali e simboliche separano i diversi "mondi" e rappresentano il rifiuto di comunicazione all'interno della città, ma anche il rifiuto della presenza di popolazioni

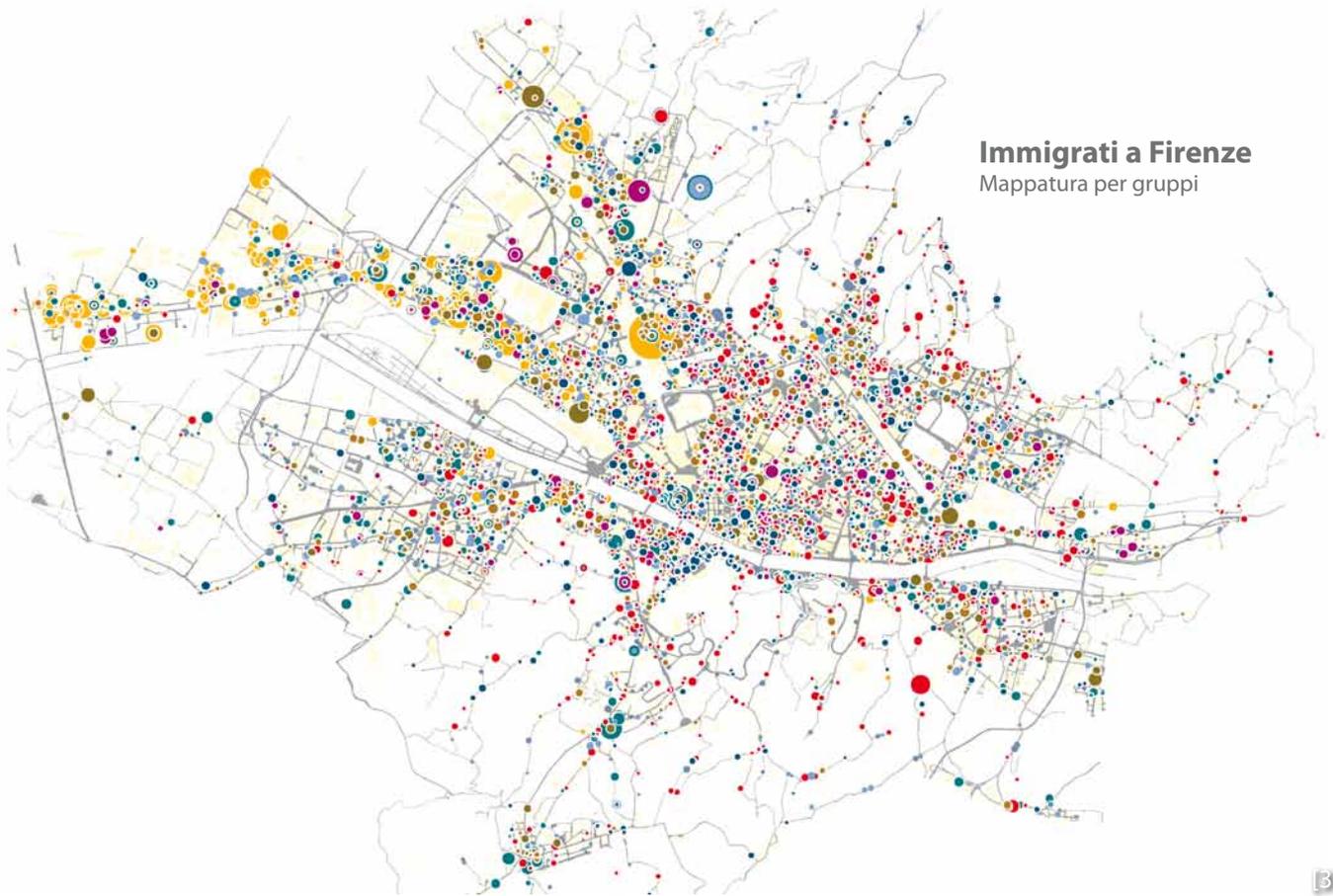
"estrane". E' il segnale di come vadano emergendo, in tutte le società europee, difficoltà di funzionamento dei processi e delle politiche per l'integrazione, determinate sia dalla comparsa di nuove estese aree di vulnerabilità sociale indotta dal modello di sviluppo post-fordista, sia dalla crisi del welfare state che ha, da diversi punti di vista - compreso quello abitativo - ridotto la portata della protezione sociale (Tosi, 2000).

Gli aspetti costitutivi della città come luogo delle possibilità di affermazione dei diritti della persona, del diritto alle necessità primarie, alla formazione, alla conoscenza, al lavoro, alla cura, al benessere, alla differenza, vengono messi in discussione da fenomeni che travolgono i presidi sedimentati dei beni comuni.

Si avverte, anche in contesti di salda tradizione inclusiva, un avanzamento di pratiche urbane, sociali ed istituzionali ispirate al controllo e alla neutralizzazione selettiva degli individui "estranei" e superflui al doppio livello dell'economia e delle politiche" (Wacquant 1999), e all'interdizione all'uso della città per quelle "popolazioni eccedenti" (Castel 1995) che rischiano di essere abbandonate dalle politiche.

## Immigrati a Firenze

Mappatura per gruppi



3

Se si dispone questo “terzo paesaggio” (Clément 2005) su di una cartografia, ne emerge una costellazione di spazi che disegna una nuova geografia urbana e sociale che confonde il disegno storico della città. Nuove linee di frontiera e di frattura attraversano il cuore stesso della città, e non solo le sue zone periferiche.

Queste frontiere sono zone ad alta complessità di sfida nel rapporto con lo spazio e l'ambiente, nel rapporto tra generi, generazioni e genti. Sono territori di asincronie, di incoerenze di tempi e spazi di vita, tratti in cui la città può mostrarsi irrecognoscibile. E al contrario accade talvolta che proprio da queste terre di nessuno, interstizi dove si attesta la nuova povertà urbana, si può generare un “altrove concreto”, un processo soggettivo che esprime l'energia di cui la città vissuta ha bisogno per ridisegnarsi a misura delle popolazioni che la abitano.

Si è prodotto un distacco, una rottura tra la città e il suo rovescio, a prima vista di difficile ricomposizione. E tuttavia, le due città – quella ufficiale e quella invisibile – si confondono non solo spazialmente, ma anche e soprattutto dal punto di vista diacronico.

La strutturazione spaziale delle disuguaglianze opera soprattutto attraverso processi di concentrazione e segregazione abitativa e urbana che producono una cittadinanza diminuita e difettiva (Allen,

Cars, Madanipour, 2000) che ha diverse gradazioni: dal ritorno degli *slums* ai margini delle grandi aree urbane; all'esplorazione di poveri, immigrati, zingari dagli spazi pubblici; alla condizione di “abitare inferiore” che riguarda fasce crescenti di popolazione, soprattutto di origine straniera.

Deindustrializzazione, trasformazione funzionale, nuova valorizzazione hanno accompagnato il processo di formazione di nuove gerarchie socio-spaziali. Sul versante abitativo, questo processo si basa su un movimento selettivo di promozione residenziale delle popolazioni urbane più benestanti che possono scegliere “il luogo dove vivere”, lasciando alle popolazioni meno abbienti la sola possibilità di vivere là dove “sono costrette” (Jacquier 2006). La metafora “centro/periferia” è sostituita dalla coppia di opposti “territori della scelta/territori dell'obbligo”.

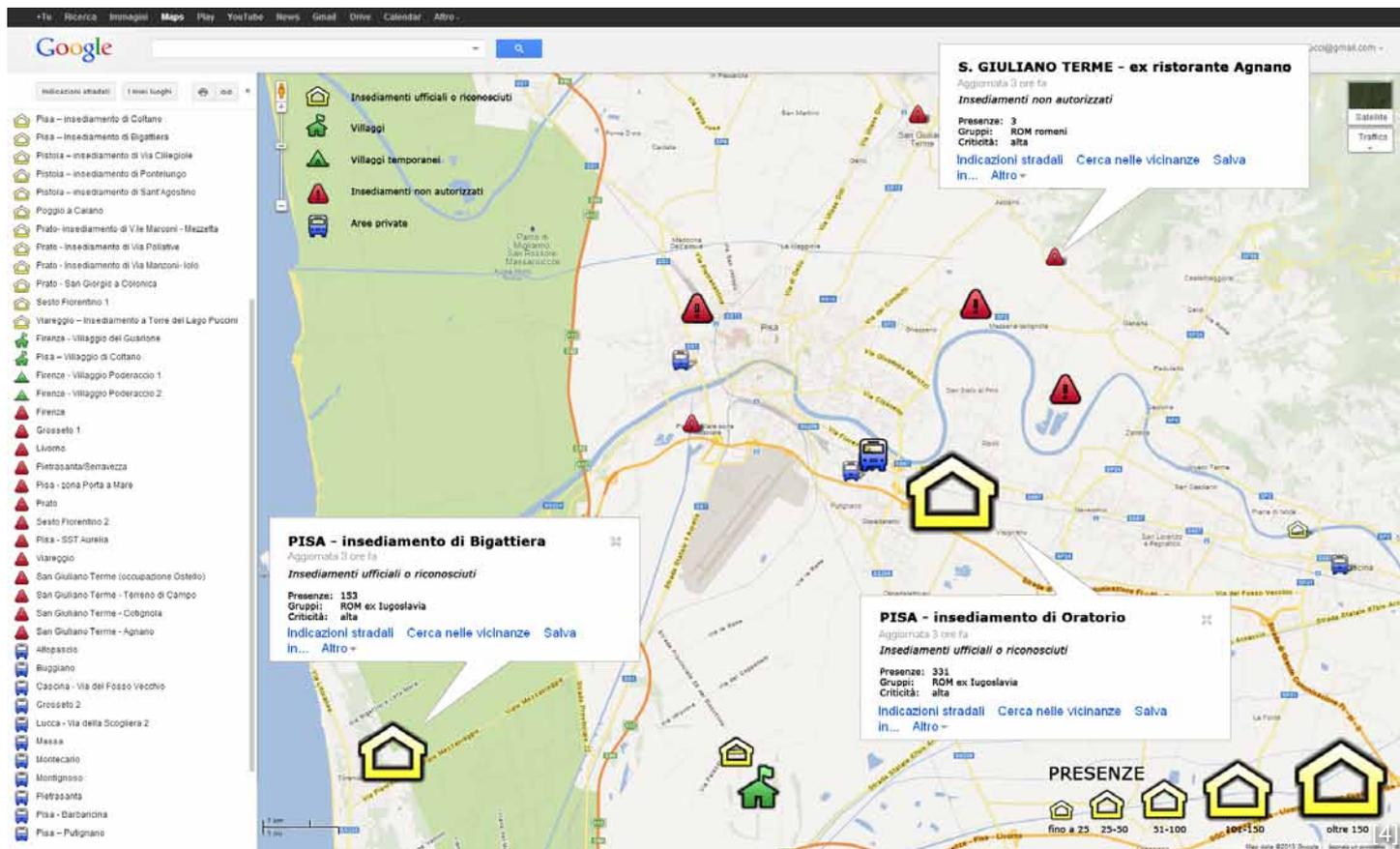
Nella città attuale i fattori territoriali e abitativi sono un luogo strategico per l'osservazione delle nuove dinamiche della disuguaglianza urbana. In particolare l'abitare “precario” interroga in profondità i criteri, le priorità, le gerarchie che presiedono alla programmazione urbana e allo sviluppo della città, ma anche gli stessi fondamenti della convivenza civile, minata da crescenti ineguaglianze. In questo senso, i “popoli delle baracche” e i loro miseri manufatti rappresentano un

elemento (uno dei pochi) di critica vissuta al primato della rendita immobiliare sulla città.

L'idea di abitare richiama in primo luogo la casa, lo spazio interno e privato del domicilio, ma l'abitare riguarda anche una pluralità di indispensabili relazioni con il contesto territoriale e socio-culturale. Qualità dell'abitare, ma anche diritto al valore d'uso della città, diritto di accedere e godere degli spazi pubblici, dei beni comuni, dei servizi e delle informazioni, delle forme di partecipazione sociale.

Le disuguaglianze nella qualità dell'abitare non riguardano, quindi, soltanto le possibilità di accesso alla casa e alla qualità dell'alloggio, ma un complesso di rapporti con l'ambiente urbano, con i luoghi delle relazioni sociali e della comunicazione, con i flussi delle persone e delle informazioni.

Nell'ultimo decennio il mondo della ricerca, e in misura minore quello istituzionale, hanno posto una nuova attenzione alla questione abitativa e al suo crescente ruolo nei processi di vulnerabilità e di impoverimento delle famiglie. Anche le politiche hanno cominciato a interrogarsi sulla definizione di nuovi modelli di *social housing*, che presentassero innovazioni rispetto alla configurazione storica delle politiche abitative sociali.



L'azione politica e culturale di delegittimazione verso l'Edilizia residenziale pubblica (i cui limiti sono più spesso imputabili alla gestione urbanistica e amministrativa – localizzazione, insufficiente dotazione di servizi, scarso mix sociale – piuttosto che alla validità dello strumento) ha lasciato un vuoto di opportunità verso le situazioni di povertà sociale e di grave disagio abitativo, che al momento nessun modello di “nuovo social housing” ha adeguatamente fronteggiato. Le risposte sono frammentarie ed emergenziali, quando non apertamente ispirate a logiche strumentali di sicurezza urbana.

Anche la ricerca ha spesso risentito di questo clima, privilegiando una lettura economica della questione abitativa (rapporto tra reddito e costo dell'alloggio), attraverso fonti e metodologie prevalentemente quantitative e aggregate su territorialità troppo vaste (anche se non mancano, fortunatamente, gli studi qualitativi e l'analisi territoriale ravvicinata).

In particolare per i temi della povertà e l'esclusione abitativa, i dati quantitativi presentano forti limiti alla comprensione approfondita dei fenomeni in questione, per la pochezza descrittiva delle condizioni reali di vita e della quotidianità delle persone, l'estrema difficoltà di inserire e comprendere le reti relazionali in cui le persone sono immerse e le risorse interne, la distanza culturale fra la necessaria

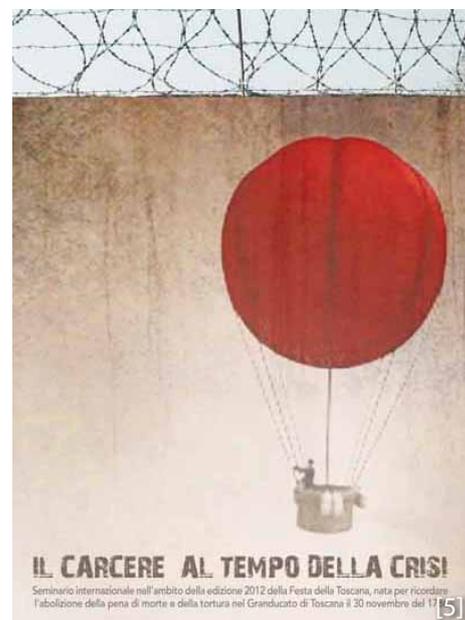
“semplificazione” quantitativa e la complessità dei mondi di vita delle persone.

Già molti studiosi hanno da tempo fatto presente che per fenomeni come quello dell'esclusione sociale i dati statistici/quantitativi rappresentano metafore della realtà: sono necessari ma insufficienti alla descrizione e comprensione dei fenomeni. Seppur fondamentali per una visione generale dei problemi, le fonti statistiche non esauriscono la costruzione di un sapere progettuale attorno a questi fenomeni, né tanto meno possono essere trattate come se la esaurissero.

E' necessario rivolgere uno sguardo ravvicinato e partecipe alle persone, ai luoghi, alle condizioni sociali e materiali che determinano povertà ed esclusione abitativa, mentre si tende a volgere altrove l'attenzione e le risorse.

Nel metodo di ricerca dell'Osservatorio sociale la raccolta di dati – capillare e sistematica – non è rimasta fine a se stessa, ma è stata finalizzata a costruire un quadro di conoscenze che ha costituito il presupposto per l'elaborazione di proposte innovative sul piano degli interventi e delle azioni concrete, restituendo dignità progettuale a situazioni e figure sociali rimaste ai margini dell'attenzione istituzionale e programmatica. Per la sua capacità di stare dinamicamente dentro il campo di ricerca, l'Osservatorio ha anticipato l'emersione di fenomeni che poi

hanno avuto e stanno avendo forti ricadute sui territori e sulle politiche sociali: il crescente ruolo dell'abitazione nel determinare inclusione ed esclusione sociale; il rappresentarsi di nuovi bisogni abitativi che chiedono nuove risposte (l'alloggio temporaneo, l'accompagnamento socio-abitativo, l'housing di comunità, la mediazione territoriale); i fenomeni di abitare precario che, da situazioni transitorie ed emergenziali, si rappresentano oggi invece come condizione strutturale dell'abitare e dell'inserimento urbano di nuove popolazioni immigrate e di fasce di povertà locale.



HOME CREDITI

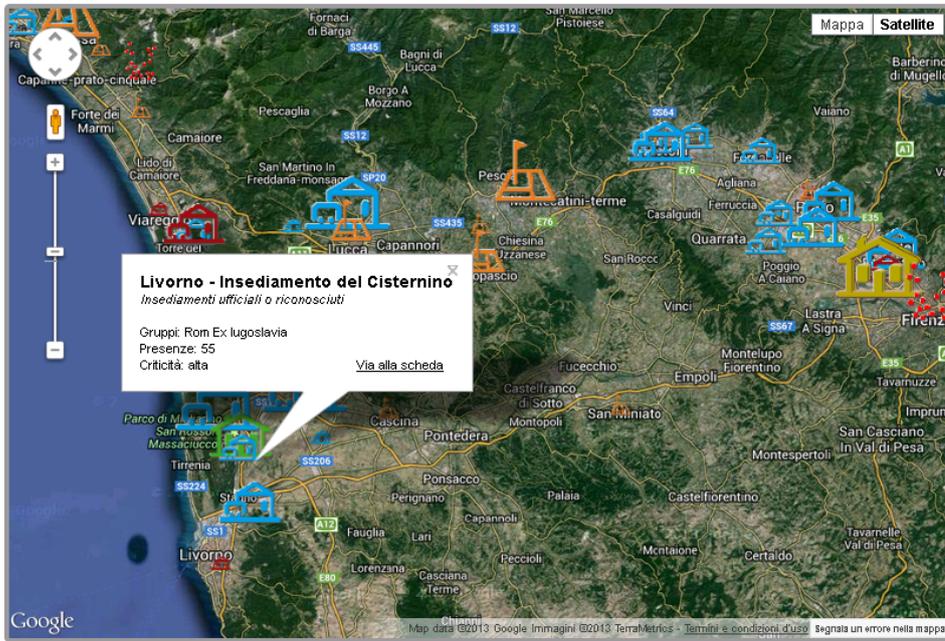
Sistema di georeferenziazione per la ricerca delle informazioni sugli insediamenti presenti in Toscana, tramite campi dati incrociabili per categorie. Selezionare i criteri e avviare con CERCA. Schede di dettaglio nelle liste e nelle icone.

Denominazione: \_\_\_\_\_  
 Comune: \_\_\_\_\_  
 Anno: [Fino a 1950] [dal 1951 al 2000] [dal 2001 al 2005] [dal 2006 al 2011] [dal 2012 al 2015]  
 Tipologia: \_\_\_\_\_

Abitanti: [Fino a 25] [da 26 a 50] [da 51 a 100] [da 101 a 150] [Oltre 150]  
 Presenze: \_\_\_\_\_  
 Criticità: \_\_\_\_\_

Area: \_\_\_\_\_  
 Abitazioni:  Roulotte  Camper  
 Container  In muratura  
 In legno  Baracca  
 Mobil-home  Prefabbricato  
 Tenda

Cerca



Tipologie						Presenze				
Insediamenti ufficiali o riconosciuti	Villaggi	Villaggi temporanei	Insediamenti non autorizzati	Aree Private	Presenze diffuse	Area di Transito	Fino a 25	Da 26 a 50	Da 51 a 100	Oltre 100 [6]

Il lavoro dell'Osservatorio sociale si è così costruito nel corso degli anni attorno a 4 parole-chiave:

- *Un Osservatorio mosaico.* Questa definizione deriva dalla pluralità di obiettivi che l'Osservatorio ha e può ulteriormente perseguire e dalle diverse metodologie che si utilizzano nei vari settori (social housing, abitare precario, immigrazione, condizione socio-abitativa dei rom e sinti, carcere e area penale esterna). Questi, per quanto presentano ciascuno una propria autonomia, concorrono a formare un quadro di insieme, un disegno complessivo, come appunto le tessere di un mosaico. L'insieme di queste tessere costituisce l'Osservatorio nella sua completezza, ma, nel contempo, ciascuna conserva una propria specificità. Le ricerche sono caratterizzate da un approccio pluridisciplinare, dalla ricerca sul campo e da un aggiornamento continuo di ciò che avviene sul territorio.

- *Un Osservatorio progettuale.* Il carattere non solo descrittivo dell'azione di Osservatorio, la sua natura progettuale e operativa, consente nello svolgimento stesso dell'indagine, di individuare percorsi di attivazione di azioni, di verifica e aggiustamento degli obiettivi.
- *Un Osservatorio "attore del cambiamento".* Vuol dire porsi non come osservatori distaccati delle realtà oggetto di ricerca, ma esercitare una funzione di stimolo, di innovazione, di coprogettazione con gli attori del territorio.
- *Un Osservatorio punto della rete.* L'obiettivo, già in larga parte realizzato, è fare in modo che l'Osservatorio venga percepito come una "comunità di pratica", come un punto della rete dagli enti e dagli altri soggetti attivi sul territorio, promuoverne la comunicazione, fornire gli strumenti per una efficace progettualità.



Riferimenti bibliografici

J. Allen, G. Cars, A. Madanipour, *Social Exclusion in European Neighbourhoods. Processes, Experiences and Responses*, European Union, Final Report, Bruxelles 2000.

R. Castel, *Les Métamorphoses de la question sociale, une chronique du salariat*, Fayard, Parigi 1995.

G. Clément, *Manifesto del Terzo paesaggio*, Quodlibet, Macerata 2005.

C. Jacquier, *Periferie urbane, frontiere e margini della città: quali forme di governance?, in 1954-2004 Città nella città. Il quartiere dell'Isolotto a Firenze*, Fondazione Michelucci, Firenze 2006

A. Tosi, *La frontiera della territorialità*, in *Immigrazione. Convivenza urbana. Conflitti locali*, Pontecorboli, Firenze 2000.

L. Wacquant, *Les prisons de la misère, Liber-Raison d'agir*, Paris 1999, (it. transl. *Parola d'ordine: tolleranza zero*, Feltrinelli, Milano 2000).

Immagini:

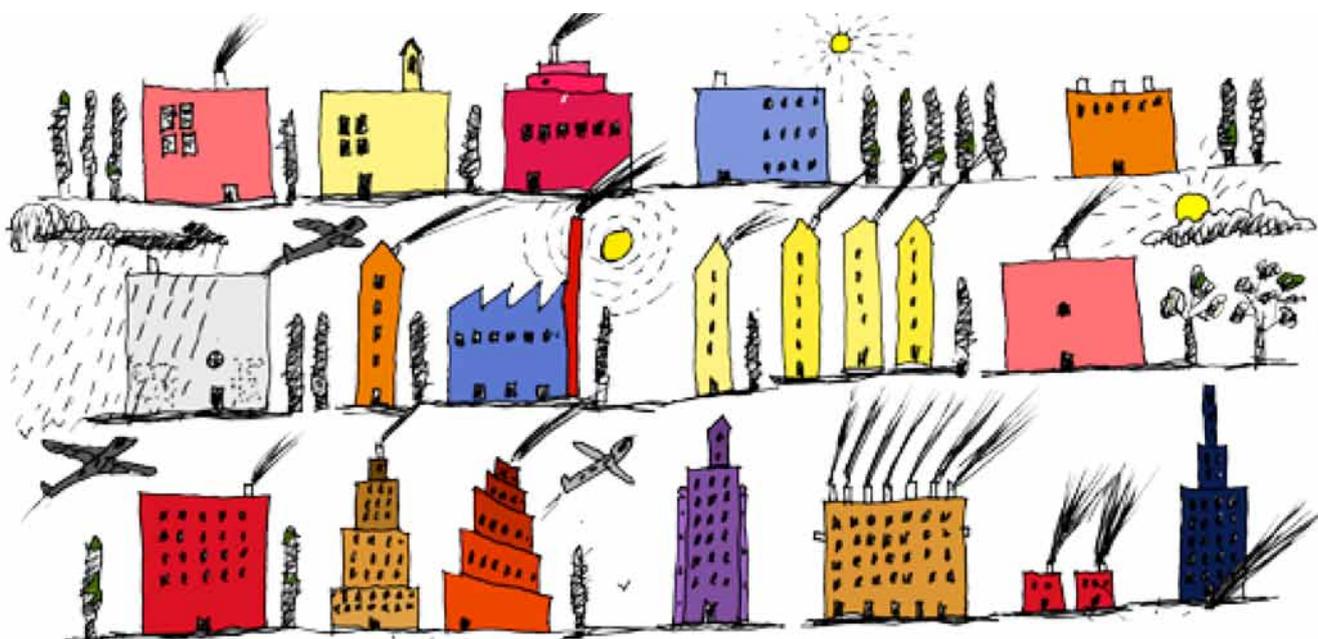
Materiali elaborati per gli Osservatori sociali in Toscana: [1] condizioni di marginalità abitativa (da materiali di indagine in Grecia); [2] Atlante sulle strutture truttute di accoglienza; [3] Mappe di analisi sugli stranieri a Firenze; [4,6] Atlante delle Popolazioni Rom e Sinte; [5] Manifesto di un convegno sul carcere.

**Nicola Solimano**, esperto di ricerca sociale, è il coordinatore delle attività della Fondazione Michelucci.

**Sabrina Tosi Cambini**, antropologa, è la responsabile per la Fondazione Michelucci dell'area di ricerca Abitare informale e Intercultura

# Leggere la Città Un nuovo sguardo per Pistoia

di Samuele Bertinelli



Immaginiamo una città che cresce senza perdere la propria identità e il proprio profilo, che impari di nuovo a riconoscere se stessa e, quindi, gli altri preservando il proprio limes, il proprio confine e accettando il proprio limite.

Il limite d'altra parte rappresenta sempre ciò che unisce, in quanto divide, e che divide, in quanto unisce. E' ciò che dà forma alla città.

Anche le città nascono infatti in un rapporto costitutivo con il proprio limite, che le definisce geneticamente fin dalla loro origine. Nell'antica Grecia, il fondatore della città è il nomoteta che, gettando la legge, ne stabilisce i confini, segnati dalle mura.

Immaginiamo allora che i cittadini, per i quali è stata pensata la città, imparino di nuovo a leggere questo libro di pietra che ancora oggi è la città, che da tempo non sanno più leggere. Riconosceranno se stessi e torneranno ad incontrarsi nella città, ricominciando a rispettarla e ad amarla come ciò che di più proprio hanno in comune, ciò che li rende propriamente cittadini.

Immaginiamo la città come un testo articolato e denso a più strati, sedimentati dalla storia e dalle vicende umane. Un testo palpitante, una lettura che parte dal passato e, senza mai perdere di vista il suo cuore antico, di giorno

in giorno cambia volto, per la nascita di nuovi quartieri, di nuove strade, di nuove case, di nuovi arredi urbani, di nuove mode, di nuove generazioni.

Ci sono vari modi di leggere la città, gli occhi non bastano.

Ci sono gli odori, i profumi, i rumori, i suoni. I silenzi. Ci sono l'alto, il basso e il sottosuolo. Ci sono i colori. E ognuno li interpreta da sé.

Se dovessimo sintetizzare con un'immagine l'anima di "Leggere la Città", sceglieremmo un fotogramma del Cielo sopra Berlino (*Der Himmel über Berlin*), il film diretto da Wim Wenders, nel quale un angelo, Cassiel, osserva i berlinesi dall'alto di un antico edificio e ascolta i pensieri dei passanti, cercando di vedere, memorizzare e preservare la realtà, lui che ha vissuto Berlino prima ancora che Berlino esistesse, e che accetterà di perdere la condizione spirituale per diventare umano, sperimentando il sangue e il dolore, ma anche il caffè caldo, il cibo e altre esperienze della vita quotidiana.

E ci piace questo riferimento perché i libri e la Biblioteca (la *Staatsbibliothek*) sono elementi importanti della storia: nella biblioteca gli angeli vivono, scrutano i lettori e infondono loro coraggio nei momenti di sconforto.

Perché la città è il cuore di Leggere la Città, ma Leggere la Città non è un evento di architettura o di urbanistica. È uno sguardo sghembo sulle città.

Leggere la Città è un evento annuale dedicato alla città e alle città. Alle piccole e medie città d'Europa.

Luoghi dove precipitano le contraddizioni e i disagi della modernità e centri di nuove opportunità, della produzione di senso, di creatività, di innovazione.

## **Leggere la Città: Pistoia, 18/21 aprile 2013**

L'appuntamento, che spera di diventare annuale, è dedicato allo studio, alle riflessioni e alla progettazione del futuro delle città.

Durante questa intensa quattro giorni, Pistoia ha ospitato nei suoi luoghi più belli, importanti e nascosti, spettacoli, convegni e incontri con personaggi del mondo delle lettere, dell'arte, dell'architettura, della musica per intrattenere il pubblico su argomenti che ruotano intorno al tema della città nelle sue molteplici accezioni e sfaccettature, in una sorta di immaginario tavolo aperto a tutti coloro che vogliono intervenire.



Leggere la Città è dunque uno sguardo appassionato e attento alle piccole e medie città d'Europa, centro dei processi più significativi della contemporaneità. Pistoia è stata la sede ideale per ospitare questa Casa dei pensieri urbani. Una città di provincia profondamente radicata alle tradizioni e al territorio ma al tempo stesso aperta al mondo, capace di parlare e di ascoltare linguaggi diversi, culla di iniziative, luogo scelto e amato da artisti che qui hanno trovato ispirazione e pace.

Per rodare i grandi spettacoli teatrali in America si usa debuttare in provincia, dove il pubblico è appassionato e meno distratto. Allo stesso modo, Leggere la città ha debuttato a Pistoia, dove non c'è dispersione, dove sarà possibile ascoltare le storie e le proposte dei relatori nelle antiche sale di chiese e palazzi che da tempo aspettano di offrire accoglienza.

Leggere il futuro delle nostre città, indissolubilmente legato al nostro, non significa essere veggenti ma partendo dal presente, da quello che abbiamo, da quello che c'è, studiare, immaginare e perché no sognare soluzioni che garantiscano ordine, bellezza e benessere ai cittadini.

### Leggere la Città: perchè a Pistoia

Perché Pistoia pensa di avere una vocazione a ospitare un evento dedicato alla città contemporanea?

Perché partiamo dall'eredità del pensiero e della pratica di Giovanni Michelucci.

Una riflessione di straordinaria attualità nella considerazione della città come organismo vivente, in cui l'attenzione alle vite di chi la abita prevale sulle pietre che la compongono. Che dà valore alle pietre proprio per il loro essere testimoni di vite di uomini e di donne, di relazioni sociali, di storie e di passioni.

Perché godiamo di una radicata attenzione ai temi delle produzioni artistiche contemporanee, in particolare nella loro dimensione del rapporto con l'ambiente, che culmina nell'episodio della Villa di Celle (una delle più importanti collezioni al mondo di arte ambientale); che trova conferme e complementi in altri significativi contesti come la Villa Storonof (già residenza e studio di Jorio Vivarelli) o la vicina collezione ospitata nel parco della Villa La Magia sul confine di Quarrata, insieme a un vero e proprio percorso urbano disseminato di opere e di installazioni di artisti contemporanei.

Perché proprio grazie alla presenza di questo patrimonio innovativo e alla straordinaria qualità del centro antico, il dialogo fra tradizione e contemporaneità offre sollecitazioni e stimoli per un pensiero sulla città lontano dalle derive tecnocratiche e dal riduzionismo che contraddistingue gran parte del dibattito contemporaneo sulle realtà urbane.

Perché pur essendo inserita in un'area metropolitana fra le più attive e dinamiche, mantiene riserve importanti di territorio, di qualità ambientali e paesistiche che costituiscono risorse straordinarie in un processo di ripensamento dell'identità e delle prospettive del suo essere città.

Perché essere il distretto vivaistico più importante in Italia, consente di ragionare sul rapporto fra città, verde e paesaggio potendo contare su straordinarie opportunità costituite dai prodotti, dai saperi, dalle competenze, dalle relazioni che il vivaismo pistoiese intrattiene con tante città e paesi del mondo.

Perché il titolo di *Social Business City*, consegnato a Pistoia dal Premio Nobel Muhammad Yunus, ci impegna a guardare con occhi nuovi alla città, al suo essere luogo di relazioni sociali, di integrazione, di scambio.

E, non ultimo, perché una nuova idea di città è la sfida contenuta nel programma di governo della nuova amministrazione che, proprio nella cultura, a partire dall'organizzazione delle istituzioni e degli spazi culturali, individua una risorsa e una leva per sostenere un ambizioso progetto di riordino e ridisegno urbano.

### Immagini:

*I loghi delle iniziative pistoiesi "Leggere la Città" e "Rigenerare la città" - aprile 2013*

**Samuele Bertinelli** è il Sindaco di Pistoia ed il promotore dell'iniziativa "Leggere la Città" nel cui ambito si è tenuto il convegno "Rigenerare la città. Luoghi e strumenti per una nuova cultura urbana. l'esperienza degli Urban center"

Info: [www.leggerelacitta.it](http://www.leggerelacitta.it)  
[www.comune.pistoia.it](http://www.comune.pistoia.it)

# Gli Urban Center come strumento di rigenerazione urbana

di Gianluca Giovannelli



L'origine della denominazione, entrata nell'uso corrente, deriva, come è noto, dalle esperienze di *urban center* nate negli USA a partire dagli anni sessanta. L'esperienza statunitense<sup>1</sup> risulta ancora oggi significativa per la proposizione di modelli che, seppur diversi per i relativi contesti, rispecchiano alcune delle prerogative più significative dello strumento e rappresentano fonte di ispirazione di molteplici esperienze europee e poi italiane.

Due delle principali finalità, comuni ai molti modelli di *urban center*, sono quelle di favorire da un lato la conoscenza del territorio e dei relativi processi di trasformazione e dall'altro contribuire ad una maggiore diffusione di una cultura urbana (e architettonica) più consapevole ed evoluta.

Tali finalità vengono tuttavia declinate in modi diversi, secondo strumenti, contenuti e modalità operative, che possono essere molto differenziate da un caso all'altro. La denominazione si presta infatti ad interpretazioni ambigue che, non di rado, vengono associate ad iniziative molto diverse, in specie nel caso italiano. Ci è pertanto utile un breve cenno all'esperienza degli Stati Uniti che, oltre ad essere la più durevole e consolidata, permette di trarre spunti tuttora validi per una riflessione attorno al tema.

## L'esperienza degli Stati Uniti

Si citano alcuni dei casi più noti, quali il *San Francisco Planning and Urban Research Association (SPUR)*, operante dal 1960 come associazione no profit. Fornisce strumenti conoscitivi su temi riguardanti lo sviluppo della città e interviene nei processi decisionali, attraverso proposte sui progetti in corso e sollecitando l'attenzione sui temi che sono spesso tenuti ai margini del processo.

Si configura come un *luogo di strutturazione delle politiche urbane*, dove sono rappresentate le posizioni di un set rilevante di attori che vanno dagli esperti alle categorie economiche, ai rappresentanti delle associazioni e della comunità locale. Può ricondursi ad un modello di "arena neutrale" per lo sviluppo di forme di interazione fra gli attori coinvolti.

Altro caso è quello del *Philadelphia Foundation for Architecture*, operante dal 1980 come centro per la promozione della crescita di sensibilità dell'opinione pubblica e dei policy makers verso la qualità dell'ambiente urbano. Tema centrale è la questione della qualità architettonica, ritenuta condizione essenziale per migliorare la vivibilità degli spazi urbani. L'attività svolta è prevalentemente di tipo formativo verso le giovani generazioni e di tipo promozionale (*education*, visite guidate, mostre e seminari, promozione concorsi, ecc.). A tale struttura si associa

il *Forum for Urban Design* che è un organismo formato da esperti (architetti e urbanisti), policy makers, associazioni locali, imprenditori, con lo scopo di promuovere l'interazione dei soggetti attorno ai problemi dello sviluppo urbano.

Qui il modello è quello del "luogo di promozione della progettualità e qualità urbana".

Altro caso è quello dell'*Urban Center di New York*, nato nel 1980 come centro per la promozione e il dibattito sui problemi dello sviluppo urbano. È promosso e gestito dalla *Municipal Art Society of New York*, organizzazione no-profit molto influente, nata nel 1892. Lo scopo principale è quello di sviluppare l'interazione fra le associazioni, gli esperti e la cittadinanza, al fine di costruire un'opinione pubblica informata che svolga un ruolo più incisivo, creando un luogo che funzioni come catalizzatore del dibattito sui temi più rilevanti. Si configura come uno spazio aperto e neutrale, dove gli attori mobilitano le migliori risorse disponibili, in modo da costruire un referente autorevole per la cosiddetta arena formale, rappresentata dal *City Council* e dalla *City Planning Commission*.

Il modello è assimilabile ad una "arena informale, luogo catalizzatore del dibattito pubblico", in grado di favorire il confronto e la ricerca di soluzioni più efficaci ai problemi della città.



E'infine da citare, sempre a New York, il caso del *Pratt Institute Center for Community and Environmental Development di Brooklyn* (PICCED), che ha origine a metà degli anni sessanta, con l'occasione generativa di un progetto di rinnovo del quartiere di Brooklyn. Oggi si configura come un centro servizi per gli attori locali interessati alla realizzazione di piani e progetti di sviluppo, che trae spunto dalla forte tradizione dell'*advocacy planning* sviluppatasi negli USA a partire dagli anni sessanta.

Il modello è quello di "centro servizi per la definizione di iniziative di sviluppo dal basso-bottom up" che coinvolge la popolazione non solo nella fase propositiva, ma anche in quella attuativa.

### L'esperienza europea

Le esperienze riconducibili agli urban center emergono in Europa a partire dagli anni ottanta. Si citano solo alcune delle più note che si distinguono per gli aspetti comunicativi e divulgativi, di alto profilo, quali:

- il *Pavillon dell'Arsenal* di Parigi, nato nel 1988 come spazio informativo, espositivo e di documentazione sulle politiche urbanistiche e architettoniche della metropoli parigina; è un luogo aperto alla città dove trovano spazio mostre tematiche, un centro di documentazione con biblioteca e media-

teca, spazi per conferenze e dibattiti. Obiettivo di fondo è quello di rendere più accessibili a tutti i temi dell'architettura e dell'urbanistica, al fine di accrescere la cultura diffusa e la partecipazione;

- l'ARCAM (*Architectuurcentrum Amsterdam*), nato nel 1986 come spazio informativo e divulgativo sull'architettura e sulle trasformazioni della città olandese (spazi espositivi, seminari, centro di documentazione sulla città e sull'architettura). Offre a studiosi e visitatori un panorama sui progetti urbanistici ad architettonici in atto, promuovendo il dibattito sulla qualità delle trasformazioni.

Più recenti, ma non meno interessanti, sono le esperienze del NAI (*Nederlands Architectuurinstitut*) di Rotterdam e del CIVA (*Centre International pour la Ville, l'Architecture et le Paysage*) di Bruxelles.

Il primo ha sede dal 1993 nel grande edificio situato nel Museumpark, e conserva importanti archivi sull'urbanistica e l'architettura olandese. Sono presenti spazi espositivi per mostre temporanee dedicate all'architettura ed al paesaggio urbano e una grande biblioteca. Si configura come una piattaforma culturale per la conoscenza e il dibattito anche attraverso la promozione di mostre e pubblicazioni tematiche.

Il secondo ha sede dal 1999 nel nuovo

edificio dove hanno trovato spazio ben sei istituzioni della comunità francofona (fra cui la *Fondation pour l'Architecture*) che, da diversi punti di vista, si occupano di architettura, urbanistica e paesaggio, promuovendone la conoscenza attraverso la cura di archivi, mostre, seminari e pubblicazioni.

Fra le altre esperienze europee è da rilevare infine quella della *Lighthouse* di Glasgow, Centro per il design e l'architettura della Scozia, sorto alla fine degli anni novanta. Si tratta di uno spazio polifunzionale e creativo associato con il Centro Mackintosh che, oltre a valorizzare l'opera del celebre architetto scozzese, cerca di attualizzarne il pensiero e la sua eredità, per una sua utilità nella città contemporanea. Tale intento ha fatto diventare il "faro" di Glasgow un luogo privilegiato di dibattito per i designer, alle varie scale, assumendo anche il ruolo di catalizzatore e promotore delle esperienze creative più avanzate.

### L'esperienza in Italia (e i contesti)

Dopo la loro nascita negli Stati Uniti e il loro successivo sviluppo in molte città europee, a partire dalla seconda metà degli anni novanta sono nate anche in Italia numerose sperimentazioni, molto diverse fra loro in relazione ai vari contesti generativi. Fra i primi casi italiani di strutture riconducibili agli urban center

sono da citare, fra gli altri: la *Casa della città di Napoli*, promossa dal Comune di Napoli e attivata dal 1998; l'*Urban Center di Milano*, promosso dal Comune di Milano e attivo dal 2001; l'*Urban center di Pesaro*, promosso dal Comune di Pesaro e parzialmente attivo dal 1999; l'*Officina città di Torino*, promosso dal Comune di Torino e parzialmente attivo dal 2001 (poi divenuto Urban center metropolitano); l'*eBO esposizione Bologna*, promosso dal Comune di Bologna e attivo dal 2003 (poi divenuto *Urban center Bologna*); l'*Urban center di Venezia*, promosso dal Comune di Venezia nel 2002, poi divenuto *Candiani Urban Center*.

I casi citati appartengono sia a grandi città (Milano, Napoli, Torino) che a città medie (Venezia, Bologna) e medio-piccole (Pesaro).

Si tratta di casi emblematici per le traiettorie evolutive seguite che, in taluni casi, hanno portato ad un consolidamento delle attività, in altri alla trasformazione della natura dello strumento, in altri ancora ad una progressiva eclissi.

Alcune esperienze hanno infatti avuto vita breve (ad es. Pesaro, fra i casi citati), perché legate solo a fasi decisionali particolari (piani urbanistici o strategici, o grandi trasformazioni urbane) o perché se ne era persa la motivazione generativa, per scelta politica o mutamento del contesto istituzionale.

In molti casi sono state privilegiate le prerogative di comunicazione, in altri di informazione e conoscenza, quando anche di strumento partecipativo aperto al confronto. Diverse sono state le declinazioni in ragione delle differenti missioni e dei soggetti promotori. Le esperienze sono state tuttavia utili ad evidenziare le opportunità, unitamente alle criticità, dello strumento.

L'esperienza italiana testimonia come non esista un modello univoco, ma ogni caso ha una sua specificità, legata sia al contesto di riferimento che alle missioni date. Sono tuttavia riconoscibili alcuni profili derivanti dalla maggiore, o minore, enfattizzazione di alcuni aspetti, quali: le prerogative di *trasparenza e conoscenza* attorno ai temi della trasformazione urbana (fra i citati i casi di Napoli, Torino, Venezia) oppure le prerogative di *promozione dei progetti* e dell'attività del comune (caso milanese e bolognese, almeno nella prima fase) o, in altri casi ancora, le prerogative di *partecipazione attiva degli attori* (casi di Roma e Pesaro).

Si tratta di una lettura legata alla prima generazione di urban center, che va

dalla fine degli anni novanta alla prima metà del decennio scorso. Poi c'è stata un'evoluzione, riscontrabile in alcune delle più significative e consolidate esperienze (Bologna, Milano, Torino)<sup>2</sup>.

### **Le possibili linee guida per un urban center a Pistoia**

L'idea di mettere a confronto le più significative esperienze oggi in atto in Italia, nasce anche dalla prospettiva, già delineata nei programmi dell'Amministrazione comunale di Pistoia, di dotare la città di un *urban center* da realizzare all'interno degli spazi che saranno recuperati nella parte antica dell'Ospedale del Cepo, in ragione del trasferimento del presidio ospedaliero nella nuova sede a sud della città, avvenuto nel luglio scorso.

In questa prospettiva l'*urban center*, inteso come *luogo strutturato e durevole di conoscenza e di confronto sulle dinamiche urbane*, deve trovare nuovi significati e nuove relazioni, più aderenti alle esigenze della città, assumendo la configurazione di uno *spazio multidimensionale aperto* alla comunicazione ed alla contaminazione dei saperi e delle esperienze, in un fertile confronto creativo.

Comunicazione quindi intesa nel senso alto del termine, di *condivisione delle idee e delle conoscenze*, che stabilisca un legame fertile fra i vari soggetti. E' proprio dalla contaminazione e dallo scambio delle idee che può emergere la necessaria innovazione, la risposta non banale a problemi che hanno spesso una natura ed una dimensione non ordinaria.

Il fulcro del progetto *urban center* diventa pertanto la "piattaforma di condivisione", che deve avere una natura il più possibile aperta e interattiva, utilizzando l'*open data*, ossia modalità di accesso ai dati ed alle informazioni di tipo aperto e trasparente, eliminando barriere e filtri, grazie alle nuove tecnologie.

Per definire la *mission* specifica dell'*urban center* pistoiese si tratta di verificare da un lato le condizioni del contesto e dall'altro le risorse da valorizzare. Si tratta pertanto di verificare, prendendo spunto dalle esperienze citate, ma senza replicarne acriticamente modelli astratti e di fatto non adatti alle condizioni locali, quale profilo seguire e quali obiettivi e contenuti dare all'esperienza pistoiese. E' in ogni caso necessario salvaguardare il valore della "terzietà" dello strumento, che non significa sterile neutralità, visto che l'obiettivo di fondo deve rimanere quello del perseguimento del "bene comune", inteso come contributo al miglio-

ramento della qualità degli spazi e della vita dei cittadini.

La pubblica amministrazione gioca in questo caso un ruolo fondamentale, non solo in qualità di promotore del progetto, ma di soggetto che, per definizione, deve orientare la sua azione verso il bene comune. Ciò significa aprirsi a nuovi soggetti sociali in grado di ampliare la pluralità delle posizioni e far uscire dalla logica, che potrebbe essere percepita, di un *UCenter* inteso come semplice "ufficio comunicazione o urp" del Comune.

Si tratta di definire alcune linee guida sulle quali sviluppare il processo di attivazione, trovando il profilo più adatto al contesto locale, ossia:

- *UCenter* come "catalizzatore della conoscenza" e quindi luogo di crescita incrementale della stessa, orientata allo sviluppo di una maggiore cultura urbana, utilizzando in modo fecondo le conoscenze e i saperi diffusi, favorendo lo sviluppo di comportamenti cooperativi;
- *UCenter* come "piattaforma culturale aperta" di condivisione delle informazioni e delle idee, e quindi luogo di comunicazione e di rappresentazione, ma anche spazio aperto per la messa in rete delle esperienze e delle buone pratiche;
- *UCenter* come "facilitatore della comunicazione", e quindi strumento di supporto nei processi di rigenerazione urbana, ma anche luogo capace di sviluppare nuove pratiche partecipative, più evolute e orientate alla soluzione dei problemi, aperte ai portatori di punti di vista diversi;
- *UCenter* come "casa di vetro" per le politiche urbane, per una maggiore trasparenza dei processi decisionali, anche per rigenerare un rapporto di fiducia fra cittadini e decisori.

In tutti i casi esiste un denominatore comune, ossia la necessità di dotarsi di uno *spazio strutturato, durevole e riconoscibile* (luogo fisico, ma anche virtuale attraverso l'utilizzo del web e dei social media) per garantire la continuità dell'azione sul campo, con un orientamento di tipo multifunzionale, flessibile nell'uso degli spazi e aperto a possibili contaminazioni creative.

Le due dimensioni, virtuale e fisica, sono complementari, e pertanto devono trovare una piena integrazione, poiché entrambe hanno un valore ed un'efficacia, non rinunciabili. Ciò significa corroborare di nuova linfa la dimensione urbana, nelle sue plurali accezioni.



#### Note e riferimenti bibliografici

- 1 Cfr. P. Fareri, *Urban center. L'esperienza statunitense*, Camera di Commercio di Milano-Istituto per la ricerca Sociale, Milano 1994 e B. Monardo (a cura di), *Urban center. Una casa di vetro per le politiche urbane*, Officina Edizioni, Roma 2007.
- 2 Nel corso del seminario che si è svolto a Pistoia il 19 aprile 2013, sono state presentate anche esperienze più recenti, ma non meno interessanti, che hanno visto l'avvio di urban center nelle città di Ferrara e Rovereto.
- 3 L'esperienza della *Lighthouse* di Glasgow, rappresenta un punto di riferimento utile, nel suo duplice ruolo di spazio di valorizzazione dell'opera del celebre architetto e come fucina creativa dei designers contemporanei. Qui può giocare un ruolo fondamentale il rilancio del Centro di Documentazione su Michelucci, oggi presso il Museo Civico, che potrebbe trovare nuovi spazi nell'area del Ceppo recuperata con una rinnovata veste.
- 4 Cfr. S. Settis, *Azione Popolare. Cittadini per il bene comune*, Einaudi, Torino 2012.
- 5 Il riferimento va in particolare ai fondi europei derivanti dalla nuova fase che a breve si aprirà sui fondi strutturali "Creative Europe 2014-2020".

#### La verifica delle esperienze e le possibili traiettorie future

E' oggi possibile una verifica delle traiettorie evolutive dello strumento urban center, al fine di valutarne le criticità e le potenzialità di futuro sviluppo.

Si tratta di ridefinirne il ruolo, la missione e le funzioni in relazione alle mutate esigenze attuali ed al non secondario problema della riduzione delle risorse disponibili. Non si tratta di replicare modelli o esperienze più o meno riuscite, ma di attualizzarne il senso, traendo spunto dalle risorse locali più attive (istituzioni culturali e patrimonio diffuso, associazionismo, cultori e studiosi, ma anche semplici cittadini curiosi e a vario titolo interessati) e da quella peculiarità pistoiense rappresentata dall'eredità michelucciana. Questa deve essere intesa non solo come patrimonio di opere, di progetti e di scritti, che ha reso celebre l'architetto pistoiense, ma anche nella possibile rilettura e reinterpretazione del suo pensiero attorno ai problemi della città e dei suoi abitanti che andrebbe attualizzato nell'epoca contemporanea<sup>3</sup>.

Ciò significa declinarne gli obiettivi verso un'effettiva utilità sociale, intesa come possibile *strumento di rigenerazione urbana* in senso lato, ossia non solo strumento per una recupero di qualità degli spazi urbani, ma anche per una crescita diffusa di una nuova cultura urbana, orientata alla promozione della creatività e del bene comune e, come afferma Settis<sup>4</sup>, per "ricreare la cultura che muove le norme, ripristina la legalità, progetta il futuro".

Si tratta di cogliere il senso delle potenzialità, e opportunità, tanto più nella fase attuale nella quale si riducono sempre più le risorse pubbliche destinate alla cultura, di attivare forme innovative di rigenerazione urbana e di gestione degli spazi e delle iniziative culturali. Questo significa da un lato confrontarsi con le reali risorse disponibili o attivabili<sup>5</sup>, ma anche definire un progetto di natura multidimensionale, in grado di far dialogare e interagire attività di natura diversa, improntate su una matrice comune di spazi e servizi dedicati alla creatività (laboratori, atelier, co-working, start up, ecc.).

Si tratta quindi di approfondire una nuova idea di spazio culturale, si chiami "urban center" o "casa della città", che incontri le esigenze della contemporaneità in stretta relazione con la comunità locale. Uno luogo dotato di flessibilità negli spazi, capace di favorire quella pluralità di occasioni d'uso e quella possibile contaminazione fra saperi che può, oltre che migliorare la sostenibilità del progetto, generare nuove idee e progetti inediti di sviluppo.

#### Immagini:

*Urban center nel mondo: [1] Pavillon dell'Arsenal Parigi; [2] NAI Rotterdam; [3] SPUR San Francisco; [4] CIVA Bruxelles; [5] ARCAM Amsterdam; [6] interno del NAI*

**Gianluca Giovannelli**, architetto, è dottore di ricerca in *Progettazione urbana territoriale e ambientale*; inoltre è membro del Consiglio di Amministrazione della *Fondazione Michelucci*.

# Urban Center “Bene Pubblico” Torino

di Elena Carmagnani

**N**ella primavera 2012 Urban Center Metropolitan nasce una seconda volta. L'associazione apre finalmente la sua prima sede pubblica, uno spazio di 150 metri quadri in pieno centro, proprio di fronte al municipio di Torino.

Urban Center è attivo in realtà già da 7 anni. Nasce alla fine del 2005, qualche mese prima dei Giochi Olimpici invernali, evento che segna un momento cruciale per Torino. La città in pochi anni è infatti profondamente cambiata: milioni di metri quadri di aree industriali dismesse sono state convertite in nuovi quartieri, l'intero sistema delle piazze e degli spazi pubblici della città antica è stato riqualificato. All'apertura dei Giochi, Torino si presenta ai suoi abitanti e al mondo con una nuova scintillante immagine di città fruibile, culturale, internazionale, attrattiva, molto lontana dalla stereotipata idea della città industriale che tutti conosciamo. Una città profondamente cambiata anche negli usi dei suoi abitanti, convinti di vivere in una città internazionale, più informati, più interessati, più curiosi. E interessati a uno spazio di discussione e confronto, come esistono nelle principali città europee e del mondo. La città del *marketing* urbano non prevede spazi di questo tipo: nella narrazione tutta positivista che ha costruito la nuova immagine di Torino, tutto deve essere attrattivo e convincente, senza dubbi, ambiguità, conflitti. Che però ci sono, e non potrebbe essere altrimenti, in una trasformazione così intensa e repentina. La città e la qualità del suo tessuto e dei suoi spazi sono valori che appartengono a tutti, su cui tutti devono potersi esprimere, che tutti possono mettere in discussione.

Mentre in città si avvicendano le prime discussioni sulla qualità urbana e si formano i primi comitati di cittadini, solo le pagine della cronaca dei giornali locali danno spazio a questi temi, con un dibattito però sempre parziale, spesso non informato, che esclude alcuni protagonisti per privilegiarne altri.

E' in questo contesto che nasce Urban Center, inizialmente come progetto di Torino Internazionale, (l'Associazione costituita nel 2000 per attuare il Piano Strategico di Torino e area metropolitana) e



successivamente come associazione autonoma, partecipata da tre soci: la Città di Torino, la Compagnia di San Paolo e Torino Internazionale. Sulla sua natura giuridica e sulla compartecipazione di soci pubblici e privati si costruisce da subito un requisito fondamentale per il lavoro di urban center, ossia la sua terzietà e autonomia. Tema cruciale che in questi anni sarà in più occasioni oggetto di riflessione e di dibattito sulla natura epistemologica dell'urban center.

Da subito Urban Center definisce due principali direzioni di lavoro: da un lato un'attività di "accompagnamento" alle progettualità in corso a Torino e nell'area metropolitana, di supporto soprattutto all'attore pubblico e in particolare all'assessorato all'urbanistica. Nei primi anni Urban Center accompagna la pubblica amministrazione lavorando su oltre 50 progetti di trasformazione. La modalità di lavoro prevede la costruzione di tavoli di confronto nei quali l'operazione di messa a punto dei progetti viene seguita lungo tutto il suo *iter*. Sono tavoli a geometria variabile a cui prendono parte i diversi attori coinvolti nella trasformazione: progettisti, committenti, settori della Città e, in alcuni casi, anche abitanti, comitati, gruppi portatori di interessi particolari. Si lavora rendendo espliciti gli obiettivi dei diversi attori, in termini di quantità, mix funzionale, servizi, disegno urbano,

immagine architettonica, salvaguardia delle preesistenze, spazi pubblici e privati, sistema degli accessi e dei percorsi, rapporti con il contesto e, non ultima, l'idea di città che deve stare dietro all'intervento. Regola fondamentale è che gli aspetti normativi e pianificatori vengano trattati contestualmente, tramite il coinvolgimento degli uffici competenti, con quelli relativi alla qualità architettonica e urbana: tra i due piani non deve sussistere separazione. L'interazione tra i soggetti avviene sempre a partire dal progetto proposto dagli operatori e dai progettisti, a partire dal quale Urban Center elabora uno scenario morfologico e funzionale alternativo, maggiormente vicino agli obiettivi espressi, ma sempre in linea con i caratteri della proposta fatta da operatori e progettisti. Nel corso degli anni e in seguito soprattutto al cambiamento di amministrazione che avviene nel 2009, la natura di questo lavoro cambia e diventa più complessa. Cambiano gli scenari della trasformazione e cambiano le esigenze espresse dall'amministrazione: il lavoro di accompagnamento definisce una nuova scala di intervento che è sempre più territoriale e lavora con sempre più forza sulla definizione di scenari strategici per la trasformazione di Torino e dell'area metropolitana. Ne è un esempio il tavolo di lavoro di corso Romania che Urban Center sta coordinando in questi mesi



con la Direzione Urbanistica della Città e che interessa un'ampia fascia di territorio nell'area nord di Torino, costituita da vasti comparti industriali dismessi di proprietà privata che si estendono fino ai confini del comune limitrofo di Settimo. Un tavolo che coordina operatori privati, progettisti e i principali settori della Città (Urbanistica, Viabilità, Verde e Ambiente, Commercio, Servizi Educativi, Housing Sociale, Servizi Sociali) per affrontare insieme i temi della trasformazione di quest'area, attraverso la definizione della "città pubblica" sulla quale si innestano le diverse trasformazioni.

Fin dall'inizio, Urban Center affianca l'accompagnamento ai progetti all'ideazione e organizzazione di attività culturali e di coinvolgimento dei cittadini intorno ai temi dell'architettura e delle trasformazioni urbane. Nonostante la difficoltà di svolgerle senza disporre all'inizio di un luogo deputato, aperto al pubblico, Urban Center mette a punto strumenti e azioni diversificate, rivolte a un pubblico sempre più attento e curioso della città e dei suoi cambiamenti. La scommessa è quella innanzi tutto di affermarsi come soggetto *super partes*, credibile nel dibattito urbano, capace di portare un contributo riconoscibile, importante, spesso determinante. Da subito si lavora nella ridefinizione dei modi di comunicazione dell'architettura

e della città e nella costruzione di un nuovo racconto, diverso da quello del tutto promozionale proposto fin ora dalla Città. Si costruisce un nuovo linguaggio per raccontare le trasformazioni urbane, capace di offrire chiavi di lettura e strumenti di interpretazione che permettano a ciascuno di costruire il proprio ruolo nel dibattito sulla città. Tra le molte proposte e iniziative che si susseguono nei primi anni, il ciclo «La città in discussione», avviato nel 2009, è la prima dimostrazione del ruolo cruciale che Urban Center può svolgere per la città e i suoi abitanti, creando vere occasioni di informazione, approfondimento e confronto sui principali temi della trasformazione urbana, dando voce finalmente a tutti i protagonisti delle molte storie.

L'apertura nel 2013 della sede pubblica di piazza Palazzo di Città, l'esistenza di un luogo che per i cittadini identifichi l'Urban Center, sancisce definitivamente l'acquisizione di questo ruolo. A un anno dalla sua apertura oltre 5000 persone sono entrate in questo spazio, un po' insolito per Torino, che appare a metà tra il laboratorio e lo spazio espositivo, esito di una davvero felice e alquanto rara collaborazione tra numerosi soggetti che con l'Urban Center l'hanno pensato, progettato e realizzato. Le stesse 5000 persone che sono entrate a chiedere informazioni, a visitare la mostra permanente sulle tra-

sformazioni urbane, a consultare la grande mappa delle trasformazioni strategiche, a seguire lezioni di approfondimento sulla città e l'architettura, a prenotarsi per le visite guidate ai cantieri, a seguire i molti incontri, dibattiti, proiezioni che caratterizzano il calendario delle attività. Un'offerta molteplice, che mette insieme temi e modalità di approccio diverse, capaci di cogliere tipologie di pubblico differenti. I "Racconti urbani", per esempio, che affrontano i più importanti progetti in corso o appena conclusi, entrando nel racconto dettagliato degli interventi, fatto dai progettisti e dai committenti. Oppure i "Martedì di Urban Center", incontri bi-settimanali che raccontano le molte storie «virtuose» della città, a partire da luoghi insoliti, poco sconosciuti, per lo più nelle periferie, dove cittadini e associazioni hanno realizzato qualcosa di speciale. Una casa a ridosso del mercato di Porta Palazzo che diventa *co-housing*, un bar di periferia che diventa un luogo di produzione d'arte, una cascina a Mirafiori che diventa la prima Casa del Quartiere... Attori, spesso senza voce, raccontano le loro storie e si appropriano, anche solo per il tempo breve di un martedì sera, dello spazio dell'urban center. Le storie individuali diventano storie collettive e una nuova narrazione di Torino si costruisce per frammenti: non è più la vecchia storia della città industriale che risorge, splendida in grandi eventi.

E' una storia diversa, forse imperfetta ... come sono le città.

#### Immagini:

Urban Center Torino, attività e visite

**Elena Carmagnani**, architetto, è responsabile delle Attività culturali e Comunicazione dell'Urban Center Metropolitano di Torino.

Info: [www.urbancenter.to.it](http://www.urbancenter.to.it)  
[info@urbancenter.to.it](mailto:info@urbancenter.to.it)

# Urban Center Milano

di Alfredo Spaggiari

“L'Urban Center è un'idea per un miglior governo della città. Un luogo, prima di tutto. Un luogo di confronto esplicito degli interessi al di fuori delle sedi "canoniche" della formazione dei processi decisionali; un luogo alternativo all'arena politica dove il coordinamento e la partecipazione dei diversi soggetti, tradizionali e recenti, sono agevolati e i loro contributi valorizzati". Lo disse nel 1995 il milanese Piero Bassetti. Il cuore civico di Milano batte in un punto preciso: la Galleria Vittorio Emanuele.

È qui che si trova l'Urban Center, un salotto nel Salotto, una vetrina nella Vetrina. Sì, perché prima ancora di qualsiasi descrizione o racconto interpretativo, l'Urban Center milanese è un luogo. Uno spazio di relazioni. Per la sua centralità, per la sua funzione di luogo di incontro e dialogo fra Pubblica Amministrazione e cittadini, è uno spazio da tutti riconosciuto in quanto dotato di una straordinaria potenzialità in termini di accessibilità, di visibilità e di prestigio istituzionale.

L'idea iniziale scaturisce nel 1987, quando la Giunta comunale decide di avviare uno studio di fattibilità, sulla scorta anche di esperienze straniere, al fine di costituire a Milano un Urban Center, non un "museo", piuttosto una "officina" di maturazione. Nel 1999 il Comune avvia la ristrutturazione degli spazi in Galleria (400 mq su tre livelli, di cui 170 mq al piano terra) e individua alcuni obiettivi specifici: favorire il rapporto tra Amministrazione comunale e cittadini sulla base di una crescente necessità di informazione sui piani di trasformazione urbana, sulla necessità quindi di sviluppare dibattiti pubblici attorno ai progetti in corso, ampliando le possibilità di incontri, di opportunità e di scambio, mettendo in relazione realtà non comunicanti tra di loro. Nel maggio 2001 la Giunta approva la costituzione dell'Urban Center, una struttura interamente comunale, localizzandolo negli spazi di proprietà in Galleria e inaugurando i nuovi ambienti l'8 ottobre del 2001.

La scelta di collocare questa nuova funzione in Galleria rappresenta un nuovo caso di "genius loci milanese". Lo spirito e il carattere distintivo del luogo sono pienamente rispettati e integrati con lo



spirito e l'identità dell'Urban Center milanese. I contenuti presentati e gli strumenti utilizzati nel corso dei dodici anni di vita sono stati finalizzati sempre alla visibilità dei progetti ed alla ottimizzazione dei messaggi di natura pubblica inerenti la città, con particolare riguardo ai concorsi di progettazione.

L'Assessorato allo Sviluppo del Territorio ha assunto il ruolo di riferimento mentre l'assetto cosiddetto operativo-gestionale (con 7 persone assegnate) fa riferimento alla Direzione Centrale direttamente ad esso collegata. Negli anni 'novanta' il contesto storico, sociale, politico ed economico di Milano presenta diversi caratteri di complessità innovativa. Ebbene, alcuni fenomeni socio-economici di quel tempo saranno proprio i fattori che daranno carattere alla gestazione, alla nascita e alla stessa vita dell'Urban Center. La vastità delle mostre realizzate sino ad oggi, infatti, ha tracciato una ideale traiettoria toccando tutte le dinamiche di sviluppo più significative della città. In questo viaggio storico dell'Urban Center ha avuto un ruolo di rilievo la forma della comunicazione adottata: le iniziative sono state sempre presentate con chiarezza di linguaggio. Immediato. Comprensivo. Asciutto. Emozionale. Ma anche trasparente, per dare sempre una visione complessiva delle scelte politiche e strategiche del Comune di Milano. Comunicare non è un compito facile. La prolifera-

zione dei media e un'apparente overdose comunicativa producono un grande affollamento di notizie e quindi di messaggi. Ecco perché è stato predisposto un manuale di identità visiva, tenendo conto dell'importanza di un *visual*, così come di un *claim*, scegliendo appositamente il linguaggio settoriale del marketing e della comunicazione più appropriata. Nei titoli delle mostre o degli incontri, ad esempio, l'inserimento più frequente della parola "Milano" ha introdotto in modo diretto significati non espliciti, ma che hanno dato un forte richiamo al contesto. Per presentare l'esposizione dei nuovi modelli in scala dei grattacieli di Milano è stato dato il titolo, "Milano la città che sale", che rappresentava il nuovo contesto cittadino in una chiave riflessiva che ha coinvolto tutti, tecnici, esperti, visionari, ma soprattutto la gente comune. E' fuori di dubbio che lo spazio "fisico" dell'Urban Center gioca un ruolo primario. Tuttavia è necessario anche un ambiente "virtuale" di comunicazione e paragone per soddisfare la fortissima necessità degli utenti di confrontarsi, di aprire 'in rete' dibattiti e forum sui cambiamenti che stanno investendo la città, così come è avvenuto grazie al sito [www.urbanfile.it](http://www.urbanfile.it). E sullo "spazio fisico" ha avuto forza la collaborazione avviata con il Politecnico di Milano che ha prodotto una nuova fase decisamente operativa, feconda di idee. Di grande efficacia in termini di reciprocità e di impatto. Basti



urban center

piazza della Scala



pensare che circa un terzo del totale delle mostre organizzate, delle iniziative e degli incontri svolti in un anno all'Urban Center hanno una matrice comune con il Politecnico milanese. Il successo e l'efficacia delle esposizioni aumentano in maniera significativa quando nelle mostre sono esposti i plastici, i modelli in scala dei progetti presentati. Come ad esempio nelle mostre "Grattacieli all'orizzonte" (2003), "Expo 2015" (2007), "Milano, la città che sale" (2008), "Milano Atlante di nuove architetture" (2009), "Stadio non solo sport" (2010), "Milano, scali ferroviari" (2010), "Il Bussa visto dalla Charrette" (2013), "La fabbrica del Duomo" (2013). Non meno importante, in chiave comunicativa, spesso utilizzato nelle mostre, è l'utilizzo di brevi filmati. Il carattere audiovisivo ha dato un nuovo carattere espressivo all'ascolto del territorio, con le sue criticità e pratiche virtuose. Tale mezzo racchiude inoltre una formidabile capacità di produrre visioni dei possibili scenari evolutivi. L'Urban Center però ha anche cercato di capire la città con iniziative sul territorio. "Conoscere Milano", ad esempio, è il programma di visite guidate e pubblicazioni ([www.conosceremilano.it](http://www.conosceremilano.it)) realizzato in collaborazione con l'Associazione A.I.M. e con il coinvolgimento diretto di opinion-maker, giornalisti, docenti, progettisti e cittadini, il quale ha dato risultati molto positivi. In chiave economica dal 2008 è stata messa in atto

una nuova strategia di collaborazione con gli sponsor privati. Diversificare e incrementare le entrate, infatti, era diventato necessario. Oggi in base a particolari requisiti e condizioni, è possibile utilizzare, pagando determinate somme, l'Urban Center per iniziative non direttamente legate al carattere istituzionale della struttura quanto per la sua posizione baricentrica nel 'cuore' di Milano. Nel corso dell'ultimo quinquennio, l'Urban Center, nonostante le poche risorse economiche, ha dato un impulso di grande portata. Oltre 500 eventi ed iniziative, con una media di 10 mostre all'anno, testimoniano la crescente reputazione in un panorama cittadino in crescente evoluzione. Quali prospettive quindi per il futuro? Sicuramente mantenere il carattere innovativo in materia di comunicazione ai cittadini. Il prossimo appuntamento si chiama Expo 2015. L'esposizione universale farà diventare Milano e l'Italia ancora più protagonisti nel mondo. È in fase di studio l'ipotesi di coinvolgimento dell'Urban Center nel processo di partecipazione su alcuni temi connessi ad Expo e sulla stessa eredità che tale evento lascerà alla città. Il conto alla rovescia di questa grande ed avvincente sfida per tutti è già partito: a ciascuno il compito e l'opportunità di interpretare i temi ed "occupare" nelle proprie città gli spazi reali e virtuali di questo formidabile *flagship event*.

#### Immagini:

Urban Center Milano, sede e localizzazione

**Alfredo Spaggiari**, architetto, è il responsabile del Servizio Urban Center per il Comune di Milano.

Info: [www.comune.milano.it](http://www.comune.milano.it)  
>elenco siti tematici >[urban center](http://urbancenter@comune.milano.it)  
[urbancenter@comune.milano.it](mailto:urbancenter@comune.milano.it)

# Dieci anni di Urban Center Bologna

di Giovanni Ginocchini e Fabrizia Petrei

**U**rban Center Bologna nasce con il nome di Ebo ("Esposizione Bologna") nel 2003, un momento in cui la città ha da poco, per la prima volta dopo la guerra, un governo di centrodestra. Ebo nasce con l'obiettivo di dotare Bologna di uno spazio espositivo per raccontare ai cittadini i principali progetti di trasformazione urbana e un nuovo masterplan della mobilità urbana. Un forte conflitto in città venne generato non solo dai progetti ma anche dalla coraggiosa (seppure provvisoria) scelta architettonica di realizzare l'ingresso di Ebo con un edificio contemporaneo, in una piazza storica nel cuore della città, accesso ai vecchi sottopassaggi riqualificati per ospitare la mostra.

Nel 2005, con la città tornata al governo di sinistra, la pianificazione urbana entra in un nuovo corso: prende il via un'attività di confronto pubblico per ridiscutere molti progetti di riqualificazione predisposti nella fase precedente e riprende l'iter per la redazione di un nuovo piano urbanistico, a distanza di 20 anni dal precedente, risalente al 1985.

E-Bo diventa Urban Center e al cambio di nome seguono mutamenti anche sul piano delle finalità e delle attività, che si indirizzano oltre il livello informativo-comunicativo per estendersi anche al dialogo con cittadine e cittadini e al loro diretto coinvolgimento. Ucb diviene infatti il luogo per la discussione del piano strutturale comunale e il soggetto che accompagna il confronto pubblico sul territorio. Inizia quindi a configurarsi e ad affermarsi gradualmente il ruolo di un centro di comunicazione e di uno spazio di informazione e di dialogo, un punto di riferimento per la progettazione interattiva del futuro di Bologna.

Nel 2008 si apre una terza fase con il trasferimento di Urban Center al 2° piano di Salaborsa, sempre nel pieno centro storico, in un edificio dalla forte rilevanza civica che ospita attualmente la Biblioteca Salaborsa, principale polo bibliotecario comunale.

Urban Center si sviluppa su una superficie di circa 900 mq con ampi spazi dedicati agli allestimenti permanenti e temporanei ed altri ad ospitare incontri, convegni e altre iniziative.



Si compie così definitivamente il configurarsi di Urban Center come un laboratorio di idee in cui tutti i soggetti che concorrono a disegnare il volto della città – istituzioni pubbliche, cittadini, associazioni e rappresentanti del mondo economico e sociale, trovano un'occasione di reciproca informazione e di confronto.

Urban Center Bologna non è infatti un organo del Comune ma un Comitato, presieduto dal Sindaco, composto da Comune e Provincia di Bologna, Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna, Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, Università di Bologna, Tper – Trasporto Passeggeri Emilia-Romagna, HERA, Aeroporto G. Marconi, BolognaFiere, ACER, Finanziaria Bologna Metropolitana, Camera di Commercio di Bologna, Ordine degli Architetti e Ordine degli Ingegneri di Bologna.

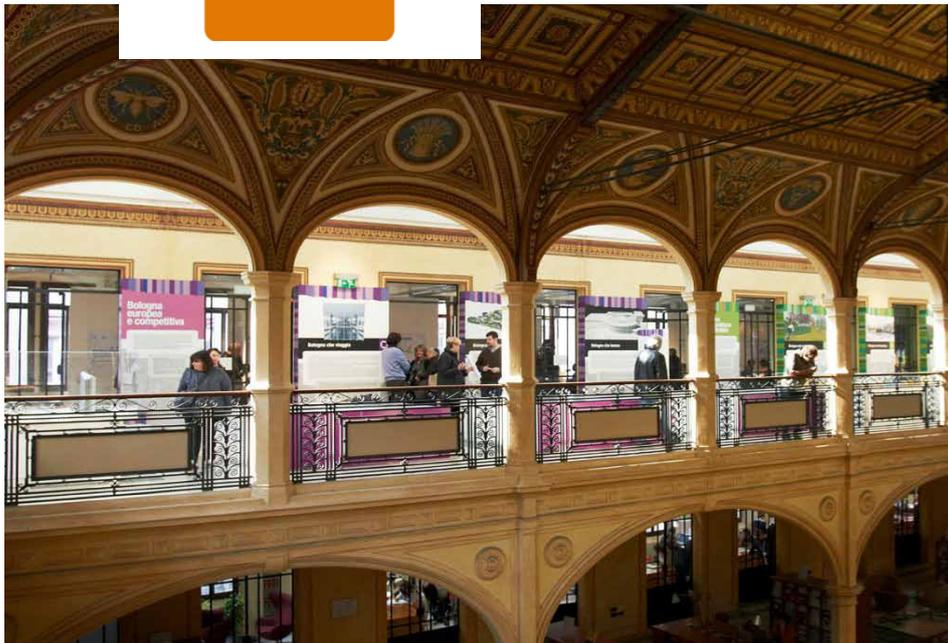
L'organo gestionale del Comitato è la Commissione Tecnica, formata da un componente per ciascun membro del Comitato e a cui spettano i compiti di supportare il Comitato nelle decisioni programmatiche e nella predisposizione del piano delle attività e di dare attuazione ai piani e ai programmi approvati.

Urban center ha uno staff ridotto e relativamente flessibile dovendosi confrontare con una disponibilità di risorse definita di anno in anno.

Le entrate di Urban Center derivano infatti dalla somma di due voci: i contributi ricevuti annualmente dai partner del Comitato (che attualmente rappresentano circa il 60% del budget) e i finanziamenti da parte pubblica ma anche di soggetti privati ricevuti per realizzare singoli progetti (circa il 40%). Questa seconda voce di entrata si è resa necessaria per il progressivo assottigliamento dei contributi a fronte di un'attività che invece è in continua crescita.

Le sue attività si concentrano intorno alla comunicazione e all'interazione con il territorio.

Quanto al primo ambito, ha l'obiettivo non solo di informare ma anche di ricevere informazioni dai cittadini e da altri soggetti in un circolo virtuoso di scambio e di dialogo. Lo fa innanzitutto con una mostra permanente che, tramite pannelli, "cubi", plastici e video, comunica ai cittadini i progetti urbanistici della città dei prossimi 15 anni. Le trasformazioni del territorio sono al centro di una rappresentazione sintetica che si sviluppa in un linguaggio di immagini e parole accessibili a tutti. Nel corso del 2012 sono stati quasi 100.000 i cittadini (ma anche i turisti) che hanno visitato la mostra e nei primi 6 mesi del 2013 circa 55.000. E' ad oggi in corso un lavoro di aggiornamento sia dei contenuti che della grafica della mostra attualmente presente.



Le numerose mostre temporanee ospitate da Urban Center inoltre, (fotografiche, artistiche, progettuali, ecc.), approfondiscono di volta in volta un tema specifico, spaziando dal singolo progetto locale a temi di interesse urbanistico e architettonico generale.

Esse, quindi, non solo permettono di guardare alla città da punti di vista sempre diversi, approfondendo questa o quella prospettiva, ma consentono anche di intessere una rete di collaborazione con gli altri soggetti cittadini, siano essi Associazioni, Enti, Ordini Professionali, Università, ecc.

La promozione di presentazioni, lezioni, workshop e dibattiti hanno invece lo scopo di mantenere vivo un confronto aperto sui temi di più stretta attualità e forniscono l'occasione per l'approfondimento di singoli argomenti, lo scambio di opinioni, la conoscenza diretta dei progettisti, la presentazione di istanze e la proposta di nuove iniziative, stimolando la partecipazione alle discussioni e alle scelte sul futuro della città.

Questo genere di iniziative, unite alle attività di informazione e interazione tramite il sito web, le newsletter settimanali e la presenza quotidiana sui più diffusi social network, danno vita a una rete di comunicazioni che sconfina continuamente tra il fisico e il virtuale, supportando reciprocamente entrambi i livelli.

A questa modalità operativa si lega indissolubilmente l'ambito di attività che Urban Center porta avanti sul territorio, che si traduce per lo più nel coordinamento di laboratori di quartiere o di altri processi partecipativi promossi dal Comune o da altri membri del Comitato, in termini di facilitazione dei processi e/o di collaborazione ideativa e organizzativa.

L'attività sul territorio si svolge anche tramite l'organizzazione di visite e trekking urbani alla ri-scoperta della città, iniziative particolarmente importanti in una fase di rivoluzione demografica, che vede la popolazione urbana in continuo cambiamento.

La fase attuale vede infatti Urban Center declinare e talvolta modificare il proprio ruolo e le proprie attività sulla base dei profondi cambiamenti in corso, primo fra tutti una grave crisi del progetto urbano (molti degli interventi illustrati e comunicati alla città sono ad esempio in una fase di stallo). Al contempo, hanno preso spazio nuovi temi legati alla promozione di politiche integrate: negli ultimi due anni Urban Center è stato infatti molto più spesso impegnato a lavorare nell'ambito di politiche urbane complesse relative ad esempio alla pedonalità in centro storico (programma *Di nuovo in centro*), in linea con il rinnovato interesse per le politiche dei centri storici in Europa; la sostenibilità energetica (PAES



- Piano d'Azione per l'Energia Sostenibile), altro tema di grande attualità, legato al Patto dei Sindaci e alle politiche europee del 2020; la promozione territoriale (progetto *City Branding*) per accrescere l'attrattività della città, risorsa sempre più significativa di fronte alla crisi di altri settori.

In tutti questi casi Urban Center si configura come soggetto interessante non solo per le diverse competenze messe di volta in volta in campo, ma anche per le partnership che è in grado di rappresentare. D'altro canto, si concretizza più frequentemente il rischio che venga identificato con i promotori delle politiche, divenendo sempre più soggetto attivo e sempre meno soggetto arbitro (e dunque talvolta coinvolto nei conflitti che alcune scelte suscitano).

Le nuove tematiche e il nuovo ruolo rendono ancora più necessario l'instaurarsi di una modalità di lavoro di rete efficace in grado, da un lato, di favorire una risposta concreta alle crescenti richieste di informazione tecnica dei cittadini e, dall'altro, di costituire validi elementi di facilitazione nei percorsi di empowerment che le diverse componenti sociali della città intraprendono con il sostegno, più o meno convinto, delle istituzioni.

#### Immagini:

*Urban Center Bologna, attività e sede*

**Giovanni Ginocchini**, architetto, è direttore di Ucb e si occupa del coordinamento delle attività e dei percorsi partecipativi.

**Fabrizia Petrei**, comunicatrice, si occupa degli strumenti di informazione.

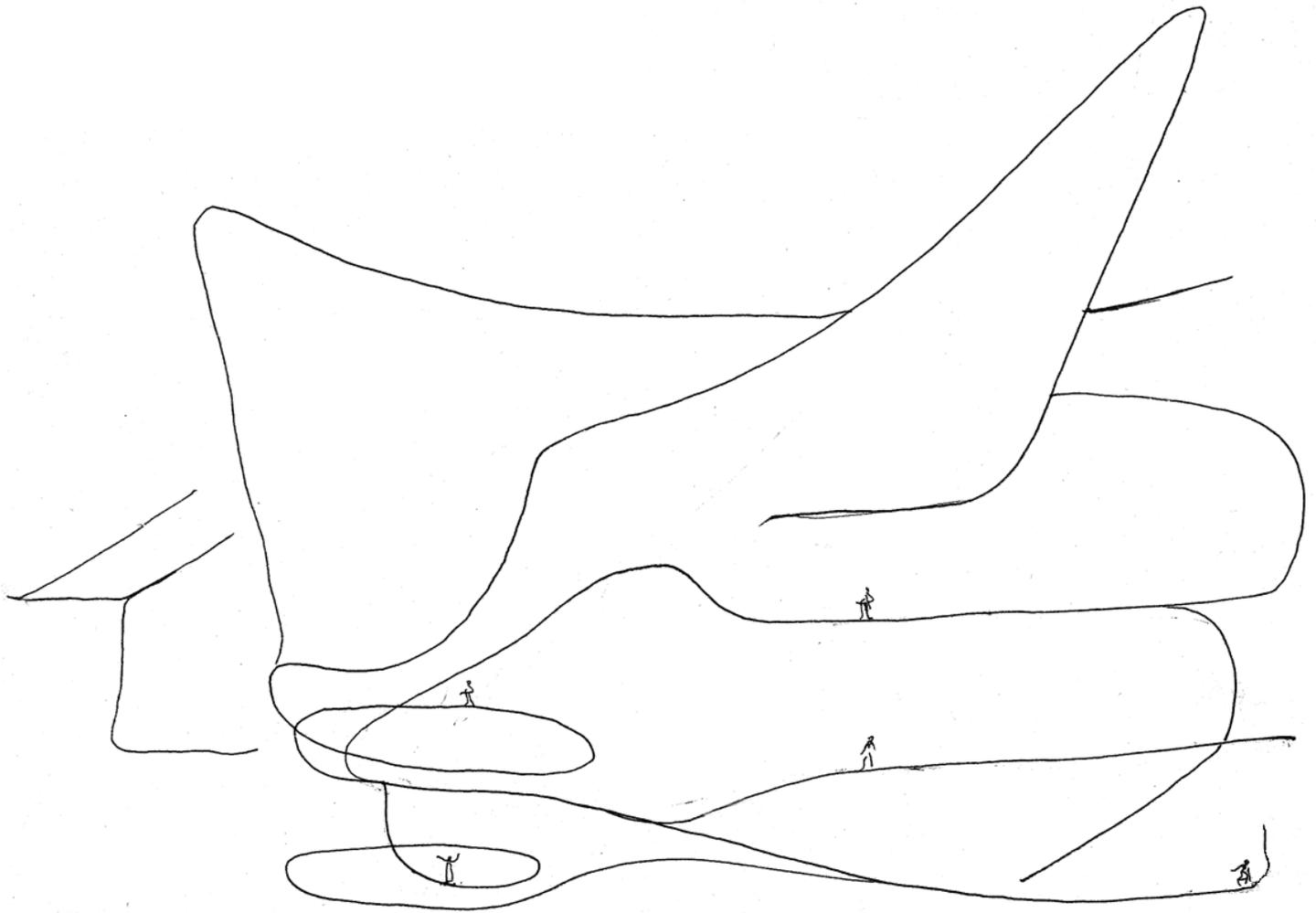
Info: web: [www.urbancenterbologna.it](http://www.urbancenterbologna.it)

twitter: @UrbanCenterBo

facebook: Urban Center Bologna

# LA CITTA' DI MICHELUCCI

a cura di Corrado Marcetti



GM, Diagramma dei percorsi della Chiesa dell'Autostrada

La città di Michelucci è un "luogo" attrattivo di studi, ricerche, iniziative sui temi che hanno caratterizzato la vita, il pensiero e l'opera di Giovanni Michelucci e su quelli che caratterizzano l'attività della sua Fondazione. L'esigenza di mantenere nella rivista uno spazio dedicato a questi contributi non risponde tanto all'esigenza di dare notizia della varietà di studi sull'architetto, che a distanza di tanti anni dalla sua scomparsa, rappresentano comunque un fatto molto significativo. O a quella di informare su ricerche che si collegano all'attività della Fondazione. L'intenzione è piuttosto quella di tenere il campo aperto in relazione continua con l'identità stessa della Fondazione che vorremmo sempre più permeabile, aperta, ospitale.

Per una Fondazione che da trent'anni ha scelto di non congelare la sua identità sulle serrate memorie ma di mettersi in gioco continuamente e operare sull'intreccio delle attività legate all'architettura e agli spazi e di quelle rivolte alla società e alle sue trasformazioni, il rapporto spazio/società costituisce la vocazione e l'essenza stessa del suo agire. I contributi in questa direzione rappresentano un serbatoio prezioso e ci aiutano ad orientare meglio l'azione in un paesaggio che la crisi ha profondamente cambiato.

Il varco nella ferrosa scatola-casa che Mario Francesconi ha collocato nel giardino della nostra sede a Fiesole - un segno di apertura, essenziale, orientato sulla città - interpreta con sensibilità artistica questo elemento costitutivo della Fondazione. "Il varco è qui?", risuona, come suggestione, la domanda di Montale nella poesia *La casa dei doganieri*, "... in cui v'entrò lo sciame dei tuoi pensieri e vi sostò irrequieto.

Francesconi fu amico di Michelucci e nel suo studio in via Maggio, dove la luce filtra leggera dalla finestra socchiusa in un'aria rarefatta di pagana sacralità, conserva alcuni schizzi dell'architetto,

articoli, foto che dialogano con i lavori dell'artista su Mario Luzi, Samuel Beckett, Thomas S. Eliot. E con la cartella su Stefano Cucchi, su cui le mani dell'artista hanno indugiato per non aggiungere ferite a quelle inferte dai colpi subiti. Immagini che interrogano la comunità sul corpo prigioniero, sul carcere, su quelle istituzioni della sofferenza su cui la Fondazione indaga con i suoi osservatori e interviene con le sue iniziative. Anche con l'architettura e l'arte se capaci di erodere la forza delle strutture e dei dispositivi di esclusione. E questo è stato il filo conduttore del progetto europeo "Art and Culture in Prison" che la Fondazione ha coordinato, avendo ben chiaro qual è il contesto con cui le attività artistiche e culturali, presenti nelle carceri di molti Paesi europei, oggi si misurano: una realtà di drammatici numeri di sovraffollamento in cui tutto diventa più complicato. La costruzione di una maggiore attenzione della società europea al carcere, la polarizzazione di sensibilità sul tema, passano anche per il potenziamento delle attività culturali e artistiche, per progetti di qualità che escono dalla condizione di marginalità ristretta riuscendo ad interessare la società e ridurre le distanze.

Il tema della detenzione, a cui la Fondazione ha dedicato in collaborazione col Garante Regionale delle persone private della libertà personale, Alessandro Margara, il convegno internazionale "Il carcere al tempo della crisi", si incontra fatalmente col tema della giustizia. La complessa vicenda progettuale del nuovo Palazzo di giustizia di Firenze, inserita nel contesto in cui si originò e sviluppò, è ripercorsa dal lavoro di Stefano Lambardi, pubblicato in formato elettronico dalla Fondazione. Ritorna Michelucci con i suoi interrogativi sul rapporto tra la città e la giustizia ma non c'è tempo e non c'è ascolto per la sua "città del dubbio", anche se da qui nascono visioni di una architettura della Giustizia che si tradu-

cono in una serie di splendidi disegni preparatori di un'attività progettuale più consapevolmente investita delle questioni in gioco. La vicenda del Palazzo di Giustizia raccontata da Lambardi con ricchezza di materiali sino al progetto di Leonardo Ricci, è anche la storia della mancata collaborazione tra i due progettisti, una mancanza che non è stata un vuoto perché densa di implicazioni rispetto al rapporto tra architettura e società. Il tema della collaborazione con Michelucci è emerso anche nell'incontro di studio dedicato alla figura di un altro suo allievo, Riccardo Gizdulich, autore, tra le altre opere, della ricostruzione del Ponte a Santa Trinità. Vale ricordare per Gizdulich, per Detti del cui rapporto con Michelucci si è discusso a Pistoia in una delle iniziative del programma "Leggere la città", per Ricci e per altri allievi quanto Michelucci scrisse nel libro *Non sono un maestro*: "Sono stato sempre lontano dall'insegnare formule e dall'imprigionare i giovani in un pensiero preconcelto; ho preferito lasciarli arbitri di scegliere la propria strada ponendosi liberamente di fronte alla vita, agli avvenimenti inattesi per valutarli e trarne le più aperte conclusioni. Il mio insegnamento era ridotto evidentemente a ben poca cosa. Molti miei ex-allievi sono divenuti amici carissimi. Con loro non parlo mai di architettura; parliamo degli eventi grandi e piccoli, cioè delle radici da cui nasce la pianta dell'architettura" (in G. Michelucci, *Non sono un maestro*, Carpena, Sarzana 1976, pp. 46-47).

## LIBRI E WEB

### **Art and Culture in Prison.** I temi della cultura in carcere in un progetto tra istituzioni europee.

“Art and Culture in Prison” è un progetto 2010-2012 finanziato dalla Unione Europea attraverso il programma Culture. Questa pubblicazione è uno dei principali esiti del progetto e illustra questa opportunità di grande valore e importanza per quanto concerne lo scambio di esperienze ed informazioni tra persone che lavorano in carcere. Artisti e operatori hanno preso parte ai meeting internazionali, discutendo e raccontando la loro esperienza di lavoro e partecipando alle attività di progetto. Arte e cultura in carcere ha anticipato quelle peculiarità nazionali che influenzano inevitabilmente scelte su ciò che può essere fatto in carcere, sui limiti, le soluzioni, le interpretazioni nel campo dell'arte e della cultura dietro le sbarre, beneficiando del confronto con le caratteristiche specifiche dei contesti degli altri paesi.

EU program: Culture programme 2007-2013 - Education and Culture DG - Partner: Regione Toscana, Fondazione Giovanni Michelucci, Departament de Justícia - Generalitat de Catalunya, The Manchester College, Prison Arts Foundation, Berliner Literarische Aktion e.V. e con Istituto Superiore di Studi Penitenziari - D.A.P. - Ministero della Giustizia (Italia). Web: [www.artcultureprison.eu](http://www.artcultureprison.eu)

La pubblicazione in formato elettronico è scaricabile gratuitamente nell'area editoria del sito della Fondazione [www.michelucci.it](http://www.michelucci.it)

### **Il Palazzo di Giustizia di Firenze.** Materiali e cronache tra le visioni di Michelucci e il progetto di Ricci.

La storia progettuale del Palazzo di Giustizia per Firenze ha inizio nel 1986 in occasione dell'apertura della mostra “I luoghi che cambiano”, organizzata dalla FIAT negli spazi espositivi della Fortezza da Basso. I protagonisti sono Giovanni Michelucci e Lawrence Halprin, entrambi chiamati al confronto sul tema dello sviluppo della città, con il supporto critico di Bruno Zevi, convinto sostenitore della cultura architettonica fiorentina degli ultimi venti anni.

Da questo avvenimento il Comune di Firenze assegna l'incarico per la redazione del progetto ai due architetti fiorentini più rappresentativi: Giovanni Michelucci e Leonardo Ricci. Questa sarà per loro l'ultima occasione di condividere un'esperienza progettuale e l'ultimo atto del loro rapporto personale.

La vicenda progettuale viene ripercorsa da Stefano Lambardi nell'ambito di un dottorato di ricerca, a partire dall'ideazione dei due architetti fino al progetto preliminare di Ricci del 1988, in quanto ciò che avvenne dopo attiene più alla storia tecnica di un iter progettuale e burocratico. Con la morte di Ricci, nel settembre 1994, muore anche “l'idea” di quello spazio destrutturato ma organico, complesso e, al tempo stesso, assoluto.

La pubblicazione in formato elettronico è scaricabile gratuitamente nell'area editoria del sito della Fondazione [www.michelucci.it](http://www.michelucci.it)

## DOCUMENTI E ARCHIVI

### **Riccardo Gizdulich.** Incontro di studio sulla figura dell'architetto

Riccardo Gizdulich appartiene a quella generazione che ha vissuto da protagonista la Liberazione e si è poi occupata della ricostruzione materiale e culturale del paese dalle rovine della guerra. Allievo e collaboratore di Michelucci nel dopoguerra, amico e collega di Edoardo Detti, artefice della ricostruzione del Ponte a Santa Trinita e autore di importanti interventi di restauro del patrimonio architettonico internazionale, Riccardo Gizdulich è stato tra gli allestitori delle mostre fiorentine di Frank Lloyd Wright, Le Corbusier, Alvar Aalto, e progettista di opere in cui ha cercato di filtrare i contenuti innovatori dell'architettura contemporanea in un linguaggio architettonico relazionato alla storia e alla identità dei luoghi. Membro di Italia Nostra e appassionato fotografo ha condotto campagne di documentazione del paesaggio toscano a sostegno della sua tutela.

Ad una rinnovata attenzione per sua figura la Fondazione ha dedicato un incontro il 17 maggio 2013, alla Villa “Il Roseto”, dove sono intervenuti: Paolo Becattini, Corrado Marcetti, Mauro Cozzi, Ivano Tognarini, Ezio Godoli, Roberto Masini, Gaetano Di Benedetto, Andrea Greco, Roberto Maestro, Franco Gizdulich e Paolo Paoletti. Nel corso dell'incontro è stato proiettato il filmato “Com'era dov'era” girato all'epoca della ricostruzione del Ponte a Santa Trinita da Riccardo Melani e Bernardo Seeber.



## MOSTRE E CONVEGNI

### III Giornata nazionale degli Archivi di Architettura. Le iniziative degli archivi toscani.

Le giornate toscane sono state promosse dalla sezione Toscana di AAA-Italia - Associazione nazionale Archivi di Architettura contemporanea il 21 e 24 maggio 2013.

**Gli archivi di architettura moderna della Toscana:** un incontro alla Fondazione Michelucci tra operatori, curatori, proprietari d'archivio e studiosi per illustrare il patrimonio archivistico toscano documentato, le problematiche connesse e le esperienze di tutela, conservazione e valorizzazione, con Andrea Aleardi - Fondazione Michelucci, Elisabetta Insabato - Soprintendenza Archivistica per la Toscana, Cecilia Ghelli per l'Archivio di Stato di Firenze, Nadia Musumeci - Fondazione Michelucci, Marco Del Francia - BA.Co. Baratti Architettura e Arte Contemporanea, Gianna Frosali - Biblioteca Scienze Tecnologiche Univ. di Firenze.

**A tre dimensioni. Modelli d'architettura dai fondi dell'Archivio di Stato di Firenze:** una mostra a cura di Archivio di Stato di Firenze, presso la sua sede, con Soprintendenza Archivistica per la Toscana e Le Polveriere, associazione culturale.

**Casa Saldarini e Casa Esagono di Vittorio Giorgini a Baratti:** una visita a cura di BA.Co. Baratti Architettura e Arte Contemporanea, con Parco archeologico di Baratti e Populonia

### Abitare difficile in Toscana. Convegno di studio sulle politiche per la casa.

Negli ultimi dieci anni ai caratteri strutturali della nuova questione abitativa – cambiamenti demografici, riduzione dell'offerta pubblica, crescita esponenziale della proprietà, liberalizzazione e scarso controllo dei mercati dell'affitto – si sono aggiunti fenomeni legati alla crisi sociale ed economica. In questa situazione, il peso eccessivo dei costi abitativi configura nuove situazioni di rischio e di disagio che, muovendo dal piano abitativo, si manifestano e si traducono sul piano economico come riduzione del reddito familiare disponibile e come compressione dei consumi. La relazione tra i due piani – quello abitativo e quello economico, tra povertà abitativa e povertà economica – si fa più stringente e diventa il nodo centrale per le politiche possibili. Partendo da questo punto di vista, la giornata di studio del 7 maggio 2013 ha proposto di leggere fenomeni come quello crescente degli sfratti per morosità, e delle nuove forme di esclusione abitativa.

Un'iniziativa a cura di Regione Toscana - Assessorato al Welfare e alle politiche della casa e Fondazione Michelucci; hanno partecipato Vinicio Biagi, Giancarlo Paba, Pietro Palvarini, Sabrina Tosi Cambini, Nicola Solimano, Massimiliano De Luca, Antonio Tosi, Salvatore Allocca, Nicola Solimano, Carla Roncaglia, Andrea Carmignani, Lorenzo Bani, Martina Rovina, Simone Porzio, Daniele Cosci, Daria Faggi, Giovanna Bianucci, Lorenzo Bargellini.

### Michelucci e Detti: due visioni di città. Una giornata di approfondimento

Che cosa rappresentano oggi per la città contemporanea i temi urbani proposti da Giovanni Michelucci e da Edoardo Detti e la diversità delle loro posizioni sul rapporto tra città del Piano e città dell'Architettura? E' questo uno dei versanti più interessanti dell'incontro a più voci sul confronto tra Michelucci e Detti.

Un confronto ricco di elementi, sincero, talvolta aspro lungo il tragitto dell'impegno professionale e umano di ciascuno, sul modo di pensare la città e quindi la vita degli abitanti.

Sono intervenuti Corrado Marcetti, che ha coordinato l'incontro, Giancarlo Paba su razionalità e passioni nel progetto della città, Raimondo Innocenti sui progetti per la ricostruzione sino agli studi per il piano di Firenze, Gabriele Corsani sul dialogo per la città tra La Pira, Michelucci e Detti, Paola Ricco con un approfondimento sulla questione di Sorgane.

L'incontro è stato organizzato dalla Fondazione Michelucci e dal Comune di Pistoia il 20 aprile 2013 nell'ambito delle iniziative "Leggere la città", nella sezione "Rigenerare la città".

Nello stesso ambito si è tenuto il seminario "Luoghi e strumenti per una nuova cultura urbana: l'esperienza degli Urban center" i cui esiti sono raccolti in questo numero della rivista.



*"Archetipo" di Mario Francesconi nel giardino della villa Il Roseto, sede della Fondazione Michelucci - giugno 2013*

